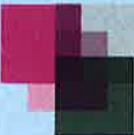


RASSEGNA STAMPA

22 MAGGIO 2018

 *confasal*

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Conf.s.a.l.			
37	Italia Oggi	22/05/2018	FONDI UE, ITALIA A RISCHIO (R.A)	2
17	il Messaggero	22/05/2018	SANITA' ED ENTI LOCALI, L'OK AL CONTRATTO DA LUGLIO AUMENTI IN MEDIA DI 85 EURO (L.Ram.)	3
9	Alto Adige	22/05/2018	CONTRATTI, RINNOVO A UN MILIONE DI STATALI	4
29	Bresciaoggi	22/05/2018	STATALI, CHIUSI I CONTRATTI ARRETRATI FINO A 900 EURO	5
9	Corriere dell'Umbria	22/05/2018	SCIOPERO BIS PER LA POLIZIA MUNICIPALE PRESIDIO AL COMANDO DI MADONNA ALTA	6
10	Gazzetta del Sud	22/05/2018	ENTI PUBBLICI, RINNOVATI I CONTRATTI	7
4	Gazzetta di Parma	22/05/2018	P.A. CHIUSI I CONTRATTI, ORA SI ATTENDE LA MANOVRA	8
15	Giornale di Sicilia	22/05/2018	ENTI LOCALI E SANITA', CHIUSA LA MARATONA:FIRMATI I NUOVI CONTRATTI (M.Berti)	9
25	Giornale di Sicilia - Ed. Sicilia Orientale	22/05/2018	BREVI - IPAB DI S. CATALDO, DIPENDENTI ANCORA SENZA STIPENDIO	10
10	il Centro	22/05/2018	CONTRATTI, RINNOVO A UN MILIONE DI STATALI	11
1	il Giornale - ed. Milano	22/05/2018	PD E SINDACATI NON PAGANO LE SEDI (C.Campo)	12
8	Il Giornale di Vicenza	22/05/2018	STATALI, CHIUSI I CONTRATTI ARRETRATI FINO A 900 EURO	15
36	Il Messaggero - Ed. Umbria/Perugia/Terni	22/05/2018	MUNICIPALE SECONDA GIORNATA SCIOPERO	16
10	Il Quotidiano del Sud	22/05/2018	CHIUSA LA MANOVRA DEI CONTRATTI	17
7	Il Quotidiano del Sud - Basilicata	22/05/2018	CHIUSA LA MANOVRA DEI CONTRATTI	18
	Italiaoggi.it	22/05/2018	ELEZIONI FCA, NEL TORINESE VINCE LA FISMIC	19
16	la Gazzetta del Mezzogiorno	22/05/2018	DIPENDENTI PUBBLICI CONTRATTI PER 1,2 MILIONI	20
15	La Nuova Sardegna	22/05/2018	CONTRATTI, RINNOVO A UN MILIONE DI STATALI	21
29	La Provincia (CR)	22/05/2018	FIRMATI ANCHE SANITA' ED ENTI LOCALI DIPENDENTI PUBBLICI, CONTRATTI CHIUSI ORA OCCHI SU ARRE	22
12	LA SICILIA	22/05/2018	OK AI CONTRATTI DI SANITA' ED ENTI LOCALI	23
28	La Voce di Mantova	22/05/2018	CADA (FONARCOM), LA FORMAZIONE OBBLIGATORIA VA SOSTENUTA	24
7	L'ARENA	22/05/2018	STATALI, CHIUSI I CONTRATTI ARRETRATI FINO A 900 EURO	25
23	Liberta'	22/05/2018	FIRMATI I NUOVI CONTRATTI PER 1,2 MILIONI DI STATALI (CON ENTI LOCALI E SANITA')	26
	Teleacras.com	22/05/2018	CONFSAL VIGILI DEL FUOCO IN ASSEMBLEA REGIONALE	27

L'allarme lanciato da Roberto Di Mauro, vicepresidente della Cesi



Fondi Ue, Italia a rischio L'instabilità politica ci esclude dai negoziati

DI SARA RUNAUDO

Tutti preoccupati per le politiche del futuro governo italiano. L'Europa richiama su conti pubblici, immigrazione e patto di stabilità, mentre il nostro Paese è ancora alle prese con i capricci dei cosiddetti vincitori (autopromossi) delle scorse elezioni del 4 marzo «avendo superato i due mesi senza alcuna prospettiva di governo e avendo presentato un Def tecnico basato esclusivamente sui dati di contabilità nazionale, come noi, sindacato Fismic, avevamo ampiamente previsto e discusso», dichiara il segretario generale Fismic Confesal e designato vicepresidente della confederazione europea dei sindacati indipendenti (Cesi), **Roberto Di Mauro**.

La confusione e l'incertezza politica rischiano di frenare il nostro Paese e anche il sindacato lancia l'allarme. In Europa, con la presentazione delle proposte della Commissione per il bilancio europeo 2021/2027, si sono aperti due tavoli di negoziato fondamentali che in sostanza definiscono un nuovo ruolo per l'Unione europea nei prossimi anni. L'Italia non può permettersi di rimanere fuori da tali discussioni.

Abbiamo intervistato il vicepresidente Cesi Di Mauro per capire le implicazioni che l'instabilità politica sta causando a livello nazionale ed europeo.

Domanda. Qual è la preoccupazione del sindacato?

Risposta. La preoccupazione del sindacato è quella di un forte rallentamento che potrebbe non portare il nostro Paese ad agganciare la ripresa. Questo è un argomento che ci riguarda da vicino. Larga parte dei possibili comportamenti dei singoli cittadini e delle istituzioni italiane ne saranno condizionati, in quanto l'Europa sta disegnando il futuro degli stati membri sia dal punto di vista economico che da quello politico. Anche per questo, sono sempre più forti i timori sul presente dell'Italia in sede europea.

D. Da cosa derivano questi timori?

R. Nello specifico, uno dei due partiti che sta discutendo la formazione di un esecutivo, la Lega, afferma esplicitamente che si può non tener

conto del pareggio di bilancio previsto dalla costituzione italiana e dei vincoli finanziari previsti dalla moneta unica. L'altro, il M5S, diplomaticamente non lo afferma con la stessa arroganza della Lega, ma di nascosto lo sogna, a giorni alterni.

D. Qual è la sua analisi dei due tavoli di negoziato che si sono aperti in sede di Commissione Europea?

R. Analizzando il merito dei due tavoli: sul primo, quello economico, c'è innanzitutto da fare i conti con le conseguenze provocate dalla Brexit sul bilancio europeo. L'uscita della Gran Bretagna vale circa 13-14 miliardi in meno e gli Stati membri devono quindi decidere se e come compensarli con risorse ulteriori da destinare all'Europa, o con quali tagli fronteggiare il buco. Il secondo tavolo, quello politico, soprattutto portato avanti dall'alleanza, sempre più forte, tra la Merkel e Macron concerne la discussione di sganciare dal nucleo forte dell'Europa i Paesi economicamente più deboli. A questo punto avremmo una Europa a tre velocità.



Roberto Di Mauro

D. Ci spieghi meglio

R. Lo scenario è di tre aree europee che viaggiano appunto a diversa velocità: l'area dell'Euro forte saldamente presidiata dalla Francia, Germania, Spagna, i Paesi ex Benelux, Svezia e Finlandia. L'area del Mediterraneo debole dove si trova l'Italia insieme a Portogallo, Grecia e Malta. E infine, l'area del blocco est, sempre più caratterizzata da insostenibili politiche sovraniste per quanto riguarda le uscite e che invece acquisiscono più assistenza in entrata dall'Europa. A questo

punto, sullo sfondo rimane il grande interrogativo del dopo Draghi ossia la possibilità o meno per il futuro di avere il rombo a suon di milioni di euro del bazooka Draghi a sostegno dei debiti sovrani. Debiti che sono stretti in una morsa imposta dalle scelte re-

come un gatto in autostrada. Sicuramente, dalle proposte della Commissione europea ci sarà per l'Italia una forte riduzione della spesa europea a sostegno dell'agricoltura e delle politiche di coesione. Mentre, finalmente, il tavolo politico per la stabilizzazione dell'eurozona sembra aver preso in considerazione la possibilità di condizionare l'elargizione dei fondi strutturali europei a rispetto dello stato di diritto dell'accettazione (da parte dei singoli Paesi) della quota immigrati che spetta a ciascun Paese sulla base decisionale europea. Brutte notizie per Orban e per paesi come la Polonia che hanno innestato politiche sovraniste nella distribuzione, acquisendo invece forti finanziamenti in entrata dai fondi strutturali europei. L'Europa infatti è fondata su principi di democrazia liberale di cui uno dei valori fondanti è la separazione e il bilanciamento dei poteri. L'inconsistenza del peso politico italiano in questa fase, rischia di vederci assenti nel poter rivendicare un cambiamento del trattato di Dublino sull'immigrazione. I Paesi del gruppo balcanico hanno risolto il problema della gestione del primo impatto dell'immigrazione clandestina con l'innalzamento dei muri. La difficoltà resta quindi tutta sulle spalle dell'Italia e della Grecia che però, per ragioni diverse in questa fase politica, difficilmente potranno avere forte voce in capitolo.

D. Quali sono le implicazioni della nostra «as-

senza» nei negoziati europei?

R. Il fatto che si riducano le spese fatto che un altro capitolo particolarmente critico per l'Italia sul versante dell'agricoltura. Mentre per i paesi dell'Est sul versante della riduzione delle spese per la coesione ai quali si aggiunge il già citato criterio di selezione che riguarda l'accoglienza e l'integrazione dei migranti. Sempre nel bilancio europeo 2021/27 cresce l'attenzione per la digitalizzazione dell'economia, per gli investimenti ambientali, per le reti di scambio dati ad altissima velocità e per la sicurezza e protezione delle frontiere. Su questi temi e, in particolare per i primi due, l'impronta politica è stata data dal presidente francese Macron subito accolto dal cancelliere tedesco Angela Merkel. Lo scenario è quindi noto e non può non preoccupare il sindacato italiano e quello europeo. Quella che si delinea è una situazione in cui si traspare una sostanziale esclusione dell'Italia dalla destinazione di ingenti risorse che invece aiuteranno ulteriormente l'economia francese e tedesca. In particolare, riteniamo che si debba tenere ben a mente il programma di modernizzazione della Francia (portato avanti da Macron) che ha come obiettivo il portare il Paese transalpino a essere la seconda potenza manifatturiera del continente a danno del nostro Paese che quel posto lo occupa stabilmente da almeno un ventennio. Se i tassi di crescita italiani continuano a essere neanche la metà di quelli della media europea, ben difficilmente si potrà recuperare il gap esistente in termini di produttività, ricchezza e, soprattutto, occupazione.

Elezioni Fca, nel torinese vince la Fismic

La Fismic Confesal è il primo sindacato nel torinese del settore Fca. In questo periodo si stanno tenendo le elezioni per la rappresentanza sindacale presso gli stabilimenti Fca su tutto il territorio. Il sindacato autonomo Fismic Confesal festeggia. Nel torinese, infatti, vince la Fismic Confesal con un risultato eccezionale, il più alto degli ultimi 50 anni.

«Questi risultati sono straordinari e importanti perché sono i più alti dal 1962», spiega il leader Fismic Di Mauro, che si ritiene «entusiasta per un risultato che riempie di orgoglio l'intera organizzazione».

Altissima la partecipazione. Più di 10 mila i lavoratori che si sono recati alle urne per votare la rappresentanza sindacale aziendale e che hanno dato fiducia alla linea sindacale moderna portata avanti dalla Fismic. La Fismic Confesal, negli stabilimenti del torinese, elegge 35 Rsa mentre sono 28 le Rsa Uilm, 26 Fim e 12

per Agcf.

La Fismic conferma, inoltre, il proprio successo anche alle elezioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls), solo nello stabilimento Agap, la Fismic elegge 3 Rls.

La Fismic Confesal è quindi il primo sindacato in Fca nel torinese. Un risultato eccezionale a dimostrazione del lavoro svolto a sostegno dei lavoratori e del lavoro e della sindacale portata avanti dal sindacato autonomo Fismic Confesal. Di Mauro in conclusione porge un ringraziamento «a tutti i lavoratori che hanno sostenuto e continuano a sostenere il nostro operato. Questa è la riprova che la trasparenza e la coerenza pagano. Un ringraziamento particolare a tutti i candidati e candidate per il lavoro svolto. La fiducia che ci hanno consegnato i lavoratori ci sprona a fare di più e meglio e continueremo a lavorare al loro servizio con la serietà che ci contraddistingue».

Fismic
via delle Case Rosea 23
00131 ROMA
Tel: 06/71588847 - Fax: 06/71584893
www.fismic.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Sanità ed enti locali, l'ok al contratto da luglio aumenti in media di 85 euro

L'ACCORDO

ROMA Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti ieri pomeriggio gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versa-

mento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera. «Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Gangola: «la prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati».

DISTINGUO

Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confsal**

ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani. Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.

«Finalmente 1,2 milioni di lavoratrici e lavoratori dei comparti della Pa, dopo nove anni di attesa, avranno il loro contratto collettivo nazionale di lavoro» - ha aggiunto il segretario generale della Cisl Fp, Maurizio Petriccioli, che aggiunge: adesso «come Cisl Fp chiediamo l'avvio immediato dei lavori della commissione paritetica al fine di affrontare, tra l'altro, il tema della classificazione del personale».

L. Ram.



Dipendenti del pubblico impiego

**SIGLATA ALL'ARAN
L'INTESA DEFINITIVA
CHE RIGUARDA
OLTRE 1,2 MILIONI
DI DIPENDENTI
DEL SETTORE PUBBLICO**

© RIPRO



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contratti, rinnovo a un milione di statali

Via libera per 467mila dipendenti degli enti locali e 543mila della Sanità per il 2016-2018. Aumenti da 80 euro al mese

di Marianna Berti

ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali.

Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran (l'Agenzia che rappresenta il governo nelle trattative sulla P.a.), hanno siglato i testi.

Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza. E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra.

» Tra giugno e luglio in busta paga ci dovrebbero essere anche gli arretrati, da poco più di 500 euro a quasi 900

Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a. usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera. «Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «La prossima

» Ora i sindacati lavorano alla piattaforma del rinnovo per il prossimo triennio, dal 2019 al 2021

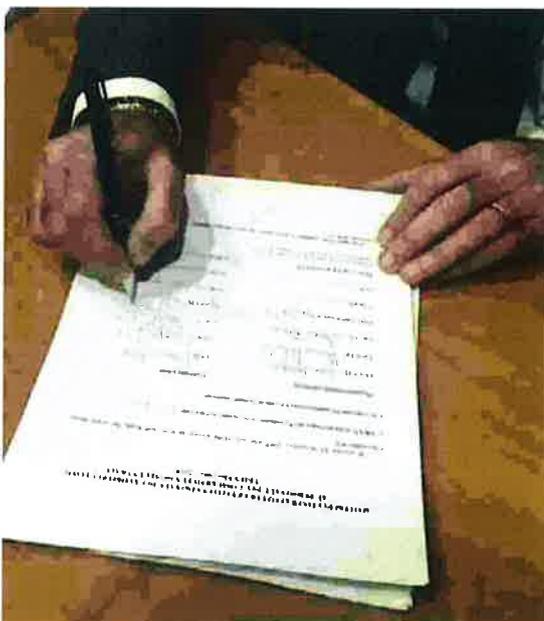
manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che ci sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati».

Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confsal** ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparini, presidente dell'Aran, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuo-

va stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.

«È il punto di arrivo di un percorso che ci ha impegnato negli ultimi mesi per ridare piena dignità ai lavoratori dei Comuni che hanno subito un blocco contrattuale quasi decennale» commenta il vice presidente Anci Umberto Di Primio. «La firma odierna perfeziona un testo in cui sono state individuate le migliori soluzioni contrattuali possibili in un momento di scarsa disponibilità di risorse economiche, anche in ragione del mancato incremento del fondo sanitario nazionale» osserva Sergio Venturi, presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità e assessore dell'Emilia Romagna.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LAVORO. Accordo tra sindacati e Aran per sanità ed enti locali, in totale 1,2 milioni di persone

Statali, chiusi i contratti Arretrati fino a 900 euro

Scatti mensili in media di 85 euro
Nella prossima manovra
potrebbero servire 5,6 miliardi
Ora si tratta sulle qualifiche

ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e quelli di Regioni e Comuni, in totale 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata, il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a 5,6 miliardi di euro. Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a. usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme

per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «La prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato: «Si apre ora» dice, «la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confisal** ha firmato la sanità, la Flp della federazione Cgs si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale, e anche «prima dell'estate» a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni. •



Firmato il rinnovo del contratto per la sanità



Sciopero bis per la polizia municipale Presidio al comando di Madonna Alta

PERUGIA

■ Torneranno ad incrociare le braccia oggi gli operatori e le operatrici della polizia municipale per due ore all'inizio di ogni turno. Lo sciopero sarà accompagnato da un presidio dei lavoratori, insieme ai sindacati Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e **Confisal**, che si terrà dalle 13.15 davanti al comando della polizia locale in via della Madonna Alta. Il precedente sciopero si è verificato il 10 maggio, per l'indisponibilità dell'amministrazione a rivedere alcune scelte, tra cui quella sulla rivisitazione del Patto Perugia Sicura, in quanto il progetto incentivante è venuto meno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Contratti. Il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza

Sottoscritti gli accordi per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni

Enti pubblici, rinnovati i contratti

In un solo giorno sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone

Marianna Berti
ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali.

Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da po-

co più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Se-

rena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «la prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzio-

Tra giugno e luglio in busta paga gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati

ne su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confsal** ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani. Sergio Gasparri, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». ◀

P.a. Chiusi i contratti, ora si attende la manovra

■ **ROMA** Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera. «Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «la prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno sottoscritto i contratti, se la **Confisai** ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta.



OLTRE UN MILIONE GLI INTERESSATI. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero esserci gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati

Enti locali e sanità, chiusa la maratona: firmati i nuovi contratti

Marianna Berti

ROMA

●●● Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «la prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la diri-

genza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confsal** ha firmato la sanità la Flp, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

San Cataldo
Ipab di S. Cataldo,
dipendenti ancora
senza stipendio

●●● Continua lo stato di agitazione delle dieci operatrici dell'Ipab "Gurrera Moncada Calafato" di via Filippo Turati che da diversi giorni protestano per ricevere gli stipendi arretrati. A darne notizia è il segretario territoriale interprovinciale della Snalv **Confisal**, Manuel Bonaffini che da tempo segue le vicende di queste lavoratrici. «Non abbiamo ancora ricevuto notizie confortanti – spiega Bonaffini – le lavoratrici infatti devono percepire alcune mensilità arretrate riferite all'anno 2016 e circa 10 mensilità arretrate nell'anno 2017. Per non parlare che gli stipendi correnti vengono pagati al 50 per cento mettendo in grave crisi economica le operatrici, le quali continuano a garantire i servizi di assistenza agli anziani presenti nella struttura. Durante l'assemblea di qualche giorno fa si era stabilito che volevamo sapere le entrate e le uscite della casa di riposo per vedere dove finiscono questi quattrini. Nessuna notizia ci è pervenuta a tal propo-



Manuel Bonaffini

sito e le operatrici ancora aspettano gli stipendi. Per tale motivo abbiamo deciso che invieremo una lettera indirizzata al prefetto, al sindaco e all'assessorato regionale alla Famiglia dove chiederemo che l'Ipab Gurrera venga dichiarata inadempiente con e scioglimento del cda e l'invio di un commissario straordinario che possa risanare questa situazione. Capiamo che la casa di riposo è indebitata ma questi debiti non posso ricadere sulle incolpevoli spalle delle lavoratrici». (*GD*)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contratti, rinnovo a un milione di statali

Via libera per 467mila dipendenti degli enti locali e 543mila della Sanità per il 2016-2018. Aumenti da 80 euro al mese

di **Marianna Berti**

► ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali.

Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran (l'Agenzia che rappresenta il governo nelle trattative sulla P.a.), hanno siglato i testi.

Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900.

D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza. E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra.

Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera. «Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «La prossima

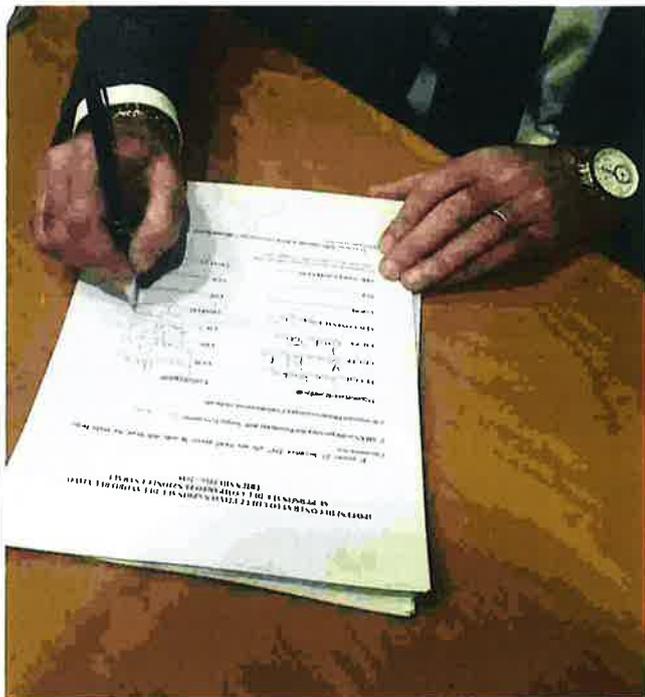
manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che ci sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati».

Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la Confasal ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparri, presidente dell'Aran, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo

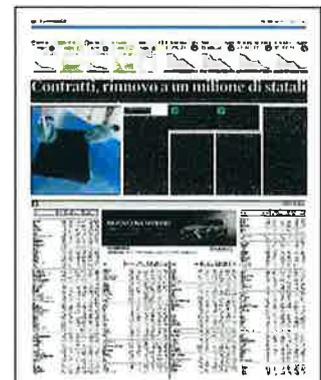
modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.

«È il punto di arrivo di un percorso che ci ha impegnato negli ultimi mesi per ridare piena dignità ai lavoratori dei Comuni che hanno subito un blocco contrattuale quasi decennale» commenta il vice presidente Anci Umberto Di Primio. «La firma odierna perfeziona un testo in cui sono state individuate le migliori soluzioni contrattuali possibili in un momento di scarsa disponibilità di risorse economiche, anche in ragione del mancato incremento del fondo sanitario nazionale» osserva Sergio Venturi, presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità e assessore dell'Emilia Romagna.



» Tra giugno e luglio in busta paga ci dovrebbero essere anche gli arretrati, da poco più di 500 euro a quasi 900

» Ora i sindacati lavorano alla piattaforma del rinnovo per il prossimo triennio, dal 2019 al 2021



LAVORO. Accordo tra sindacati e Aran per sanità ed enti locali, in totale 1,2 milioni di persone

Statali, chiusi i contratti Arretrati fino a 900 euro

Scatti mensili in media di 85 euro
Nella prossima manovra
potrebbero servire 5,6 miliardi
Ora si tratta sulle qualifiche

ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e quelli di Regioni e Comuni, in totale 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata, il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a 5,6 miliardi di euro. Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a. usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme

per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «La prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato: «Si apre ora» dice, «la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confisal** ha firmato la sanità, la Fip della federazione Cgs si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale, e anche «prima dell'estate» a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni. ●



Firmato il rinnovo del contratto per la sanità



**MUNICIPALE
SECONDA
GIORNATA
SCIOPERO**



Oggi seconda giornata di sciopero della polizia municipale nelle prime due ore di ogni turno. Saranno garantiti solo i servizi essenziali (1 pattuglia rilievo sinistri con lesioni, 1 esecuzione dei tso, vigilanza casa comunale e servizio centrale operativa. Proprio a Madonna Alta presidio dei lavoratori insieme ai sindacati Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e **Confisal** dalle 13.15.



■ **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** Accordo tra sindacati e Aran per il prossimo triennio

Chiusa la manovrina dei contratti

Tra giugno e luglio in busta paga scatti mensili e arretrati per 1,2 milioni di persone

di **MARIANNA BERTI**

ROMA - Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali.

Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi.

Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra.

Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti.

La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla

scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil.

E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse».

Sulla stessa linea si esprime la Cisl con Ignazio Ganga: «la prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza.

Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati».

Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confasal** ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali».

Non si tratta, dunque, di cosa da poco: se cambiano le qualifiche, infatti, cambiano anche le retribuzioni.

Si lavora
a nuove
qualifiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 068391

ELEZIONI FCA, NEL TORINESE VINCE LA FISMIC

La Fismic **Confsa** è il primo sindacato nel torinese del settore Fca. In questo periodo si stanno tenendo le elezioni per la rappresentanza sindacale presso gli stabilimenti Fca su tutto il territorio. Il sindacato autonomo Fismic **Confsa** festeggia. Nel torinese, infatti, vince la Fismic **Confsa** con un risultato eccezionale, il più alto degli ultimi 50 anni. «Questi...

Dipendenti pubblici contratti per 1,2 milioni

Chiusi gli accordi su Enti pubblici e Sanità. Adesso gli arretrati

● **ROMA.** Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle

piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Gangà: «la prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Conisa** ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.



IMPIEGATI Chiuso l'accordo per sanità, Comuni e Regioni



Contratti, rinnovo a un milione di statali

Via libera per 467mila dipendenti degli enti locali e 543mila della Sanità per il 2016-2018. Aumenti da 80 euro al mese

di **Marianna Berti**

ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali.

Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran (l'Agenzia che rappresenta il governo nelle trattative sulla P.a.), hanno siglato i testi.

Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900.

D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza. E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra.

Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera. «Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl

con Ignazio Ganga: «La prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che ci sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati».

Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confai** ha firmato la sanità la Flp, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

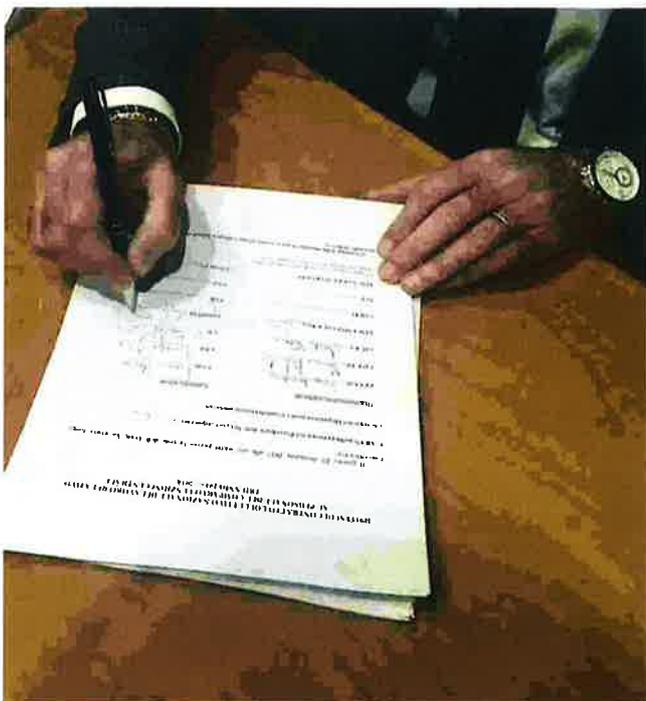
Sergio Gasparini, presidente dell'Aran, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione pariteti-

ca per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta in cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.

«È il punto di arrivo di un percorso che ci ha impegnato negli ultimi mesi per ridare piena dignità ai lavoratori dei Comuni che hanno subito un blocco contrattuale quasi decennale» commenta il vice presidente Anci Umberto Di Primio. «La firma odierna perfeziona un testo in cui sono state individuate le migliori soluzioni contrattuali possibili in un momento di scarsa disponibilità di risorse economiche, anche in ragione del mancato incremento del fondo sanitario nazionale» osserva Sergio Venturi, presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità e assessore dell'Emilia Romagna.

» Tra giugno e luglio in busta paga ci dovrebbero essere anche gli arretrati, da poco più di 500 euro a quasi 900

» Ora i sindacati lavorano alla preparazione della piattaforma per il triennio 2019-2021



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ARRIVATE LE FIRME PER 1,2 MILIONI DI PERSONE. UNA TANTUM DA 500 A 900 EURO

FIRMATI ANCHE SANITÀ ED ENTI LOCALI DIPENDENTI PUBBLICI, CONTRATTI CHIUSI ORA OCCHI SU ARRETRATI E MANOVRA

■ ROMA Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra

parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a. usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla

scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «La prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento di incrementi e arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la Confisal ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

P. A. Triennio 2016-2018, ieri all'Aran la firma da parte di quasi tutti i sindacati: coinvolti 1,2 milioni di dipendenti

Ok ai contratti di sanità ed enti locali

Aumenti. Scatti di 85 euro, arretrati fra 500 e 900 euro. Via al confronto sul nuovo triennio

MARIANNA BERTI

ROMA. Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che, insieme all'Aran, hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte, il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata, allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «La prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare



che ci sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Antonio Focillo (Uil) invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento de-

gli incrementi e degli arretrati».

Non tutte le sigle hanno, però, sottoscritto i contratti. Se la **Confsal** ha firmato la sanità, la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando

anzì ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparri, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali».

Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.

«Acquisita la certificazione positiva della Corte dei conti, il nuovo contratto nazionale del personale degli enti locali è stato finalmente stipulato in Aran», dice il vice presidente Anci, Umberto Di Primio, che aggiunge: «Al traguardo del nuovo contratto non arrivano solo gli arretrati e gli incrementi economici, che andranno a incidere già sulle buste paga di giugno, ma anche una pluralità di strumenti utili a potenziare la funzionalità degli uffici, a partire dalle regole semplificate per la costituzione del fondo. Abbiamo fatto tesoro delle mille difficoltà segnalate dai Comuni negli ultimi anni, creando anche sezioni speciali per la valorizzazione di specifiche professionalità, quali la polizia locale». «Il Comitato di settore - conclude Di Primio - ha avviato ora il confronto e gli approfondimenti per il rinnovo del contratto dei dirigenti, che presenta alcune importanti novità, prima tra tutte l'accorpamento del contratto dei segretari comunali e provinciali».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Cafà (Fonarcom), la formazione obbligatoria va sostenuta

ROMA "La formazione obbligatoria va sostenuta". A dirlo il presidente di Fonarcom, Andrea Cafà, intervenendo al convegno promosso dall'associazione Lavoro&Welfare, presieduta da Cesare Damiano, in collaborazione con il fondo interprofessionale Fonarcom, in occasione dei 10 anni del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. I lavori, cui è intervenuto il direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello, sono stati l'occasione per approfondire il tema della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, anche alla luce del quadro normativo e regolamentare e dei suoi effetti positivi sui lavoratori, in termini di riduzione del rischio correlato al lavoro.

Dal convegno è emersa come prima istanza la necessità di implementare e di consolidare la cultura della sicurezza. "Il nostro fondo -ha spiegato Cafà- ha da sempre ritenuto la sicurezza un tema prioritario e un valore culturale da consolidare presso le aziende anzitutto attraverso la formazione dei lavoratori. L'impegno di Fonarcom e delle sue parti sociali, **Confasal** e Cifa, prosegue in questa direzione, a vantaggio di tutte le aziende aderenti, soprattutto di quelle di piccola dimensione".

Sulla stessa linea anche il segretario generale **Confasal**, Angelo Raffaele **Margiotta**: "Il lavoro nell'impresa ha bisogno di tutele normative in tema di salute e di sicurezza: il loro

rispetto riconosce e valorizza la centralità della persona e del suo lavoro nell'impresa. La nostra confederazione non solo chiede un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni e delle imprese, ma pretende che nei contratti **Confasal** le associazioni datoriali firmatarie si impegnino a sanzionare le imprese che non garantiscono tutela e sicurezza dei lavoratori fino all'espulsione dalle associazioni di categoria". La tematica che riguarda la sicurezza e la prevenzione, secondo i dati dell'ultimo Rapporto sulla formazione continua a cura di Anpal, è la tematica formativa più richiesta dalle aziende che accedono alle risorse e ai finanziamenti dei fondi interprofessionali.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LAVORO. Accordo tra sindacati e Aran per sanità ed enti locali, in totale 1,2 milioni di persone

Statali, chiusi i contratti Arretrati fino a 900 euro

Scatti mensili in media di 85 euro
Nella prossima manovra
potrebbero servire 5,6 miliardi
Ora si tratta sulle qualifiche

ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali. Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e quelli di Regioni e Comuni, in totale 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata, il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a 5,6 miliardi di euro. Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a. usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme

per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con Ignazio Ganga: «La prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato: «Si apre ora» dice, «la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Confsal** ha firmato la sanità, la Flp della federazione Cgs si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale, e anche «prima dell'estate» a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni. •



Firmato il rinnovo del contratto per la sanità



Firmati i nuovi contratti per 1,2 milioni di statali (con enti locali e sanità)

Finita la maratona della Pubblica amministrazione: una tantum di 500-900 euro per gli arretrati, scatto medio da 85 euro

Marianna Berti

ROMA

Si è chiusa la maratona contrattuale che ha portato ai rinnovi per tutti i dipendenti pubblici, tra statali in senso stretto, insegnanti e lavoratori della sanità e degli enti locali.

Sono, infatti, stati sottoscritti gli ultimi due accordi, quelli per gli impiegati di Asl e ospedali e di Regioni e Comuni. In un solo giorno quindi sono arrivate le firme per 1,2 milioni di persone, stimano i sindacati che insieme all'Aran hanno siglato i testi. Tra giugno e luglio in busta paga dovrebbero così comparire gli scatti mensili di 85 euro medi e gli arretrati, che vanno da poco più

di 500 euro a quasi 900. D'altra parte il rinnovo copre un triennio, 2016-2018, che volge alla scadenza.

E, non a caso, ora gli occhi dei sindacati sono rivolti alla prossima manovra. Se si dovesse replicare quel che è accaduto con questa tornata allora il versamento, magari spalmato su più anni, corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro (5,6 miliardi per la precisione). Ma probabilmente, nonostante lo sblocco del turnover, dalla P.a. usciranno per pensionamento molti dipendenti. La spesa finale quindi potrebbe essere più leggera.

«Stiamo lavorando» alla scrittura delle piattaforme per il prossimo triennio, fa sapere Serena Sorrentino della Fp Cgil. E, aggiunge, «ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse». Sulla stessa linea la Cisl con

Ignazio Ganga: «la prossima manovra dovrà stanziare delle risorse», senza dimenticare che si sono ancora da chiudere i contratti per la dirigenza. Intanto Antonio Focillo della Uil invita a non perdere l'attenzione su quanto già maturato, «si apre ora - dice - la strada al riconoscimento degli incrementi e degli arretrati». Non tutte le sigle hanno però sottoscritto i contratti, se la **Conisa** ha firmato la sanità la Fip, della federazione Cgs, si è astenuta, presentando anzi ricorso in Ue e davanti ai tribunali italiani.

Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che ha condotto le trattative, è pronto a ricevere le proposte dei sindacati sulla nuova stagione contrattuale e anche, «prima dell'estate», a convocare la «commissione paritetica per la definizione di un nuovo modello di

classificazione del personale, nuovi livelli e profili professionali». Non si tratta di cosa da poco: se cambiano le qualifiche cambiano anche le retribuzioni.

Le informazioni? Sul web

«Gli italiani restano affezionati alla tv, ma cresce il peso del web. Le informazioni online del settore pubblico, infatti, hanno ormai quasi raggiunto la televisione per preferenza e affidabilità. Quasi un cittadino su due si aspetta di trovare le informazioni dalla P.a. su siti web e social network, nella fascia d'età 18-54 anni il dato è ancora più alto e raggiunge quasi il 60%»: sono i dati che emergono dall'indagine dell'Istituto Piepoli sul rapporto tra cittadini, pubblica amministrazione e nuovi strumenti di comunicazione (web, social network, chat).





- HOME
- CRONACA
- POLITICA
- ATTUALITÀ
- CULTURA
- SPORT
- EDITORIALI
- LA TV IN DIRETTA
- TELEACRAS
- CONTATTI
- ARCHIVIO
- COLLABORA



CRONACA / FLASH

CONFSAL VIGILI DEL FUOCO IN ASSEMBLEA REGIONALE

Redazione / 22 maggio 2018 / 0 / 39

Ad Agrigento, al Comando provinciale dei Vigili del fuoco, a Villasetta, si è svolta una riunione regionale del **Confsal** Vigili del fuoco, in presenza, tra gli altri, del segretario nazionale Franco Giancarlo e del segretario regionale, Vincenzo Catalano. All'ordine del giorno dell'assemblea, tra l'altro, vi è stato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, l'assegnazione di specificità e risorse integrative, impegni del governo e nuove iniziative di sostegno, e l'avvio del percorso congressuale.

Le interviste sono in onda oggi al Videogiornale di Teleacras.



mar 22	mer 23	gio 24	ven 25	sab 26	dom 27	lun 28
17°C 25°C	16°C 23°C	16°C 23°C	15°C 24°C	17°C 25°C	17°C 25°C	18°C 26°C

NOTIZIA PRECEDENTE

AGRIGENTO 2018 (VIDEO)

PROSSIMA NOTIZIA

"RISERVE NATURALI DI SICILIA...PREZIOSE PER NATURA"



Italia chiama Italia.it Italia chiama Italia

CONFSAL UNSA primo sindacato alla Farnesina

“Negli ultimi tre anni – si legge in una nota - il nostro Sindacato ha fatto di tutto per non deludere la fiducia dei lavoratori, centrando gli obiettivi che si era prefissato”

di
ItaliaChiamaitalia

lunedì 21 maggio 2018



I dati, sebbene suscettibili di lievi modifiche anche sulla base dell'esito dei ricorsi, riportano questo quadro: UNSA 1.846 voti; CGIL 655 voti; UIL 602 voti; FLP 394 voti; CISL 336 voti; Conf-intesa 205 voti.

La CONFSAL UNSA, sulla base di questi risultati, ringrazia i responsabili di sede, i candidati, i colleghi impegnati nelle Commissioni elettorali, gli scrutatori e “chi in noi ha riposto la sua preziosa fiducia”. Risultati, questi, che superano quelli del 2015 e che sono “nettamente superiori al numero degli iscritti”.

“Negli ultimi tre anni – recita sempre il comunicato – il nostro Sindacato ha fatto di tutto per non deludere la fiducia dei lavoratori, centrando gli obiettivi che si era prefissato e che hanno riguardato TUTTE le categorie di personale del MAECI”.

Tra gli obiettivi raggiunti “lo sblocco del CCNL, grazie alla Sentenza n. 178 della Corte Costituzionale a seguito di un ricorso CONFSAL-UNSA, quindi pagamento degli aumenti contrattuali con arretrati alle AA.FF.; la riapertura del tavolo sindacale presso l'Aran a seguito di intervento della Confsal-Unsa sul Min. Madia per ottenere anche per il personale a contratto a legge italiana l'estensione dei benefici del CCNL, da cui le altre Sigle sindacali li avevano volutamente esclusi lo scorso dicembre, con stanziamento dei relativi incrementi sul FUA; aumenti retributivi per il personale a contratto in ca. 90 Paesi (dal 2015 ad oggi); progressioni economiche per le AA.FF. nel 2017 (ca. 65% del personale) e nel 2018 (ulteriore ca. 15%); in sede di legge di stabilità emendamento per l'equiparazione previdenziale del personale a contratto al restante personale; attività di contrasto al trasferimento di competenze consolari a Patronati ed altri soggetti estranei al MAECI, a tutela dei posti delle AA.FF. all'estero”.

Proseguendo nell'enumerazione dei risultati centrati nel corso degli ultimi tre anni, sempre in legge di stabilità, vengono citati nel comunicato due distinti emendamenti per l'innalzamento dell'organico delle AAFF e del contingente a contratto.

“Non dimentichiamo – prosegue – la recente vittoria in sede di giudizio, quando, grazie a noi, è stato accolto dal Tribunale di Roma il ricorso contro il ritardato pagamento del TFR ai dipendenti pubblici: ora si va in Corte Costituzionale”.

LAVORO. SINDACATI: GRAVE INCIDENTE IN STABILIMENTO DIFESA DI NOCETO

(DIRE) Roma, 22 mag. - "La tragica esplosione nello Stabilimento di Noceto, in cui e' rimasto ferito in modo molto grave un operaio interinale di 37 anni, costituisce la punta dell'iceberg di una situazione divenuta ormai intollerabile". Lo denunciano Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa e Confsal Unsa, le quali chiedono all'Agenzia Industrie Difesa "l'immediata sospensione delle lavorazioni, in attesa delle opportune verifiche e fino a quando non siano state compiute tutte le operazioni di messa in sicurezza dello stabilimento e dei lavoratori coinvolti attraverso il completo adeguamento dei processi lavorativi alla normativa che disciplina la sicurezza nei luoghi di lavoro, dando corso a tutti gli adempimenti previsti dal decreto legislativo n. 81/2008". "Malgrado le reiterate richieste di intervento indirizzate a quell'Agenzia, e ai competenti organi dell'Amministrazione centrale, sollecitate a piu' riprese dalle rappresentanze dei lavoratori allo scopo di prevenire incidenti come quelli occorsi ai lavoratori o fortuitamente mancati, nessun intervento concreto in tal senso e' stato ancora posto in essere a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori coinvolti nei cicli produttivi degli stabilimenti militari", evidenziano le quattro sigle sindacali. "Ora basta, ci si assuma le responsabilita' del caso e si operi subito per evitare che i lavoratori in servizio in quello o negli altri stabilimenti gestiti da A.I.D., come pure della Difesa, possano correre il rischio di rimanere vittime dei medesimi tragici episodi in circostanze analoghe a quelle finora verificatesi, dovute forse anche alla leggerezza manifestata sul tema della tutela della salute e della sicurezza da chi e' deputato alla gestione dell'Ente e, quindi, direttamente responsabile dei propri dipendenti, tenuto conto della particolare pericolosita' delle lavorazioni eseguite", concludono Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa e Confsal Unsa. (Vid/ Dire)
10:30 22-05-18 NNNN

LAVORO. FESICA-CONFSAL: SINDACATO AVANZA NEL SETTORE CERAMICO

29% PREFERENZE ALLA CAESAR SPA GRUPPO CONCORDE (DIRE) Roma, 17 mag. - "Grande affluenza dei lavoratori per le

elezioni della RSU in Fap Ceramiche, divisione della Caesar Spa del Gruppo Concorde, di Fiorano Modenese". Così in una nota il sindacato. "Dell'oltre 78% degli aventi diritto al voto che si è recato a

votare, il 29% ha votato la lista Fesica-Confsal che, per la prima volta, partecipava alla procedura, presenti anche le liste di Cgil, Cisl e Uil. I risultati sono stati straordinari. Alla

FAP Ceramiche la Fesica-Confsal è risultato il secondo sindacato più votato. Le candidate Confsal, Sonia De Maio e Marcella

Capogna- continua il comunicato- hanno riportato risultati personali di grande rilievo e, in particolare, la neoletta Sonia

Di Maio ha raccolto il maggior numero di preferenze. Si registra grande soddisfazione nella sede nazionale della Fesica-Confsal di Modena, quartier generale anche della Confsal Emilia Romagna e

della federazione dei metalmeccanici, Fismic-Confsal". "Questo risultato va ad aggiungersi ad altri due successi riportati nel mese di aprile: un seggio nell'Assemblea Foncer,

eletto designato Giosue' Sepe di Emilceramica S.R.L., e un delegato, Gianmarco Mattu, nella RSU della Marazzi Group.

Attualmente, nella Confsal nazionale- conclude la nota- c'è grande fermento, di cui Letizia Giello, il segretario nazionale della Fesica-Confsal, settore ceramico, è stata una convinta antesignana". (Com/Sim/ Dire)

11:54 17-05-18 NNNN

Il sindacato analizza con soddisfazione le elezioni Rsu

Snals aumenta i consensi

L'incremento dei voti rispetto alla precedente tornata è del 30%

Il sindacato nazionale autonomo lavoratori della scuola ha incassato un importante in occasione delle recenti elezioni rsu.

«Lo Snals registra con orgoglio e soddisfazione la buona affermazione», si legge in un comunicato dell'organizzazione sindacale, «ottenuta recentemente e che si è tradotta in un aumento del

30% rispetto alle precedenti elezioni per numero complessivo di voti (1192 in totale) e per rsu elette. Gli elettori, docenti e personale Ata, hanno inteso premiare la politica del sindacato, rappresentata a livello nazionale anche dal professor Mario Bozzo, che di recente ha rifiutato di firmare un contratto indecoroso sotto tutti i profili, in particolare quello economico. Inoltre, in maniera molto significativa, è stato apprezzato il lavoro di consulenza e i servizi offerti su tutto il territorio provin-

ziale grazie all'impegno costante ed efficace del segretario provinciale, Angelo Siciliano, nonché in virtù dell'opera svolta dai componenti della segreteria, ovvero Carmelo Costanzo, Luigi Cozza, Giovanni Pincente, Livio Farina e Giuseppe Stellato, unitamente ai coordinatori distrettuali, in particolare il consigliere Luigi De Rosa di Rossano».

Lo Snals può guardare al futuro con maggiore fiducia dopo l'affermazione elettorale. «(vlt.sca.)



L'APPELLO ALLA REGIONE

Scuola, in dieci anni persi 7mila studenti

I sindacati descrivono il quadro della crisi delle iscrizioni: in Abruzzo il problema è molto grave

L'AQUILA

L'Abruzzo perde studenti e insegnanti. Dopo i dati allarmanti forniti nei giorni scorsi dall'Ufficio scolastico regionale, relativi alla perdita di iscritti che ci sarà il prossimo anno (2.117 alunni in meno, una diminuzione dell'1,21%), a certificare il momento di crisi della scuola abruzzese sono i sindacati, che hanno divulgato le cifre inerenti al calo della popolazione studentesca e del personale docente che c'è stato nel decennio 2008-2018.

I NUMERI. In 10 anni persi quasi 7mila studenti e 4mila insegnanti. Dall'anno scolastico 2008/2009 a quello ancora in corso - hanno mostrato, tabelle alla mano, Cgil, Cisl, Uil e Snals in una conferenza stampa congiunta tenutasi ieri all'Aquila - la popolazione studentesca è passata da 181mila 713 a 174mila 882 alunni, un calo di 6mila 831 unità.

Se a questo dato si somma

non gli oltre 2mila i ragazzi che si sa già per certo non si iscriveranno il prossimo anno, si arriva alla cifra di 8mila 948 studenti. Un'emorragia cui ha corrisposto, specularmente, un'inevitabile diminuzione del numero degli insegnanti, ridottisi, nel medesimo lasso di tempo, di 3.802.

Si tratta, hanno spiegato i rappresentanti sindacali - **Carlo Frascali e Maria Rosaria Lupi** della Snals; **Cinzia Angrilli e Pino Belmonte** della Cgil; **Fioriella Tortiello** della Cisl e **Enio Taglieri** della Uil - di una diminuzione che ha riguardato le scuole di ogni ordine e grado e che ha interessato tutte le province abruzzesi, con sacche di difficoltà maggiori concentrate nelle aree interne, in particolare quelle delle province di L'Aquila e Teramo.

Aa pagare il prezzo più alto saranno soprattutto le scuole dell'infanzia con 824 bambini

in meno in tutta la regione. Per quanto riguarda gli altri gradi, -577 è la perdita per le scuole elementari, -173 per le medie e -543 per le superiori.

LE CAUSE. Anche se vanno contestualizzate, le nude cifre sono già in grado di dirci qualcosa sulle cause alla base del fenomeno. Gli iscritti in meno negli asili e nelle scuole elementari, ad esempio, sono dovuti principalmente alla denatalità ma anche al fatto, hanno spiegato i sindacati, che sono sempre di più le famiglie abruzzesi che scelgono di emigrare. E ad andare via non sono solo gli autoctoni ma anche gli stranieri, gli unici che avevano conservato una certa propensione a fare figli.

Il calo degli iscritti alle scuole superiori, invece, è riconducibile all'abbandono scolastico, anche se non ci sono dati precisi in merito. «Per questo», ha spiegato Cinzia Angrilli, «facciamo appello alla poli-

tica e alle istituzioni regionali affinché si dia vita a un osservatorio regionale sulla scuola».

Altri fattori denunciati dai sindacati sono, poi, alcune decisioni prese dal Miur nella riorganizzazione della rete scolastica, dettate da criteri troppo ragionieristici, che non tengono conto della specificità dei singoli territori, e, non ultimi, i terremoti che in questi dieci anni hanno martoriato l'Abruzzo e che hanno spinto molte famiglie ad andarsene in zone sismicamente più sicure.

L'EDILIZIA SCOLASTICA. Infine c'è anche la pessima condizione in cui versa l'edilizia scolastica: il 41,54% delle scuole abruzzesi è privo di certificazione di agibilità statica, il 65% del certificato di prevenzione infortuni, il 43% del certificato igienico-sanitario e il 76% delle scale di sicurezza.

Roberto Ciuffini



Pino Belmonte, Fiorella Tortiello, Enio Taglieri, Cinzia Angrilli, Maria Rosaria Lupi, non inquadrato Carlo Frascali



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scuola, dal sisma fino a oggi persi oltre novemila studenti

► Appello a Ministero e Ufficio regionale ► A rischio le piccole comunità ma anche
«Servono deroghe, parametri troppo rigidi» i posti di lavoro di tutto il sistema istruzione

L'EMERGENZA

Dal sisma del 2009 L'Aquila ha perso novemila studenti. Il dato, definito «preoccupantissimo», è stato diffuso ieri dai sindacati della scuola, quasi al completo, nel corso di una conferenza stampa. Erano presenti Enio Taglieri (Uil), Carlo Frascari (Snals regionale), Maria Rosaria Lupi (Snals L'Aquila), Cinzia Angrilli (Cgil regionale), Pino Belmonte (Cgil L'Aquila), Fiorella Tortiello (Cisl L'Aquila). Un grido d'allarme vero e proprio che riguarda tutto l'Abruzzo, in calo di studenti e docenti e alle prese con una definizione dei prossimi organici che mette a rischio il futuro dell'istruzione, in particolare nei piccoli comuni interni: ci sono, in prospettiva, posti di lavoro in bilico, istituti a rischio chiusura, disagi per le comunità. Ecco perché i sindacati lanciano un appello preciso sia al Miur che all'Ufficio scolastico regionale: la possibilità di derogare dall'at-

tuale regime, «applicato con mano pesante», che impone parametri rigidi per la composizione delle classi e, dunque, mette a repentaglio l'intero sistema.

La Angrilli ha esordito parlando di «numeri preoccupanti», di «situazione più grave di ciò che sembra», dell'ulteriore calo di 2.117 iscritti in Abruzzo rispetto allo scorso anno, facendo appello alla politica affinché «si interroghi sui problemi veri»: «Dal sisma abbiamo avuto solo aiuti straordinari, ci hanno dato contentini senza aver consolidato nulla». L'esempio è Teramo, dove si sono volatilizzati 34 posti precari. Taglieri ha detto che nell'organico docente del prossimo anno sono stati assegnati 76 posti in più, «ma si rischia di perderli» a causa degli accorpamenti delle classi. Frascari ha evidenziato il caso eclatante della scuola dell'infanzia, che ha perso oltre 800 alunni. E poi c'è la questione dell'edilizia scolastica: «Si stanno costruendo plessi nuovi - ha aggiunto - che rischiano di di-

ventare cattedrali nel deserto. C'è anche chi dice "intanto costruiamo, male che va le daremo agli anziani". Bisogna rimodulare la spesa per gli edifici esistenti». La sofferenza della provincia dell'Aquila è dovuta, secondo i sindacati, all'applicazione «troppo violenta» delle norme, che mette in sofferenza i piccoli istituti, con conseguente possibile fuga dalle comunità. «C'è bisogno di un tavolo complessivo - ha concluso -, di una riflessione epocale». Tortiello ha parlato di «territori desertificati» e ha attaccato la riforma della «Buona scuola», «che non ha portato nulla di buono». «All'Aquila si somma tutto - ha detto Lupi - La politica non ha dato attenzione. Si registra un calo di 374 iscritti, ma dal 2009 sono stati persi 9 mila alunni, andati in luoghi dove c'era un'offerta, la possibilità di stare tranquilli. Non è stata ricostruita neanche una scuola». Belmonte ha esteso il ragionamento ai possibili rischi, futuri, anche per le scuole superiori.

Stefano Dascoli

► RIPRODUZIONE RISERVATA



La conferenza stampa dei sindacati e, sopra, la sede del Cotugno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scuola, rischio classi-pollaio

Timori ad Acquanegra ma il problema sarebbe più diffuso. A PAGINA 10

SCUOLE » VERSO IL NUOVO ANNO

L'incubo "classi pollaio" Famiglie già in allarme

I genitori della futura prima media di Acquanegra: «In 32, se non 35 in un'aula» Lettera-appello a via Cocastelli e preside. I sindacati: «Molti gli istituti a rischio»

di **Monica Viviani**

Da un lato la circolare del ministero dell'Istruzione sugli organici 2018/2019 e sui tetti massimi di alunni previsti per classe che oscillano tra i 22 e i 30 a seconda che si tratti di scuole dell'infanzia, elementari, medie o superiori, che si sia in presenza o meno di studenti con disabilità ma anche di iscrizioni in eccedenza. Dall'altra i tagli sul personale paventati dai sindacati che si tradurrebbero in un'inevitabile riduzione delle sezioni. E in mezzo ci sono loro: gli studenti.

L'anno vecchio non è ancora finito ma per le famiglie è già incubo "classi pollaio" per quello nuovo. D'altronde la stessa forbice ministeriale arriva a tollerare soglie che non tranquillizzano. A fare da apripista sono una settantina di genitori firmatari di una lettera-appello inviata al dirigente dell'Istituto comprensivo di Canneto sull'Oglio e al provveditore Novella Caterina. I loro

figli a settembre inizieranno la scuola secondaria di primo grado (scuole medie) ad Acquanegra: «Le notizie riportateci sono allarmanti - scrivono - visto che si intende procedere alla formazione di un'unica classe prima composta da 32 alunni». Dopo anni di carenza di studenti e diaspore in istituti limitrofi, per una volta che la sezione non rischiava di saltare grazie ad un buon afflusso di iscrizioni «qualcuno ha deciso di formare una classe - aggiungono - con oltre 30 alunni mettendo in discussione ogni logica di buona scuola».

Le motivazioni della loro contrarietà sono facili da immaginare: un numero così elevato di studenti «va contro ogni possibilità di svolgere lezioni in modo serio», la gestione di così tanti adolescenti non può che essere «problematica» e ritengono risulterà impossibile garantire l'attenzione necessaria alle esigenze dei ragazzi. Nel ricordare che il decreto ministeriale 331 del 1998 prevede la formazione di un'unica clas-

se «qualora il numero degli iscritti sia inferiore a 30» fanno presente che nella sezione in questione «siamo in presenza di un alunno certificato che abbassa il limite e il numero per la formazione delle sezioni a 20 alunni».

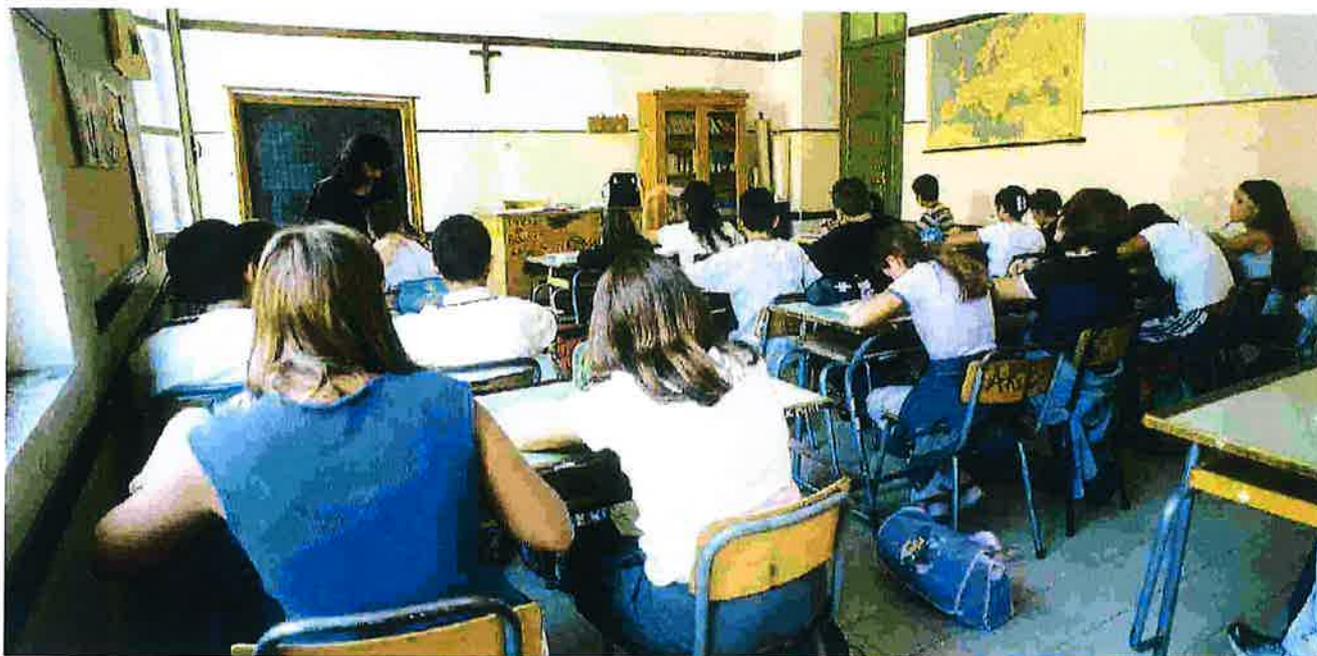
Il ricordo del sisma 2012 è poi ancora vivo e con esso la preoccupazione per gli spazi ristretti che «metterebbero a rischio qualsiasi tipo di sicurezza in caso di evacuazione». Di qui la richiesta per la formazione di due prime a cui il provveditore Novella Caterina risponde nell'articolo a fianco mentre precisa che in realtà gli iscritti alla prima di Acquanegra sono 30 e che non risultano studenti certificati. «A noi risultano 32 - ribadiscono i genitori - e rischiano di diventare 35 con le bocciature».

Un pericolo, quello delle classi affollate, che riguarda solo le medie di Acquanegra? No, secondo la segretaria provinciale dello **Snals** Roberta Marzano: «La percezione è che si stia verificando quanto da noi

paventato qualche settimana fa - dichiara - da parte della Regione c'è pressione perché si rientri nel numero dei docenti in organico, c'è una proposta di tagli significativi che se non programmati nel tempo rischiano di ledere i diritti degli alunni. E la situazione può diventare ancora più delicata nelle superiori delle zone di confine con un'utenza che potrebbe rivolgersi ad altre province creando un ulteriore esubero di docenti nel Mantovano».

Le formazioni delle future classi non è materia di trattativa sindacale e i rappresentanti degli insegnanti attendono un incontro con il provveditore in agenda per venerdì per un'informazione sugli organici.

«Potrebbe esserci un problema alle superiori e a ricaduta sulle medie - anticipa il segretario della Flic Cgil Massimiliano De Conca - aspettiamo l'incontro con il provveditore per avere i dati esatti e ci confronteremo con l'amministrazione. Il problema delle classi sovraffollate riguarda anche gli insegnanti: gestire sezioni con 25 o 32 alunni non è la stessa cosa».



Le classi anche con 30 alunni sono previste dalla circolare ministeriale per l'avvio del nuovo anno scolastico



La scuola media di Acquanegra dove i genitori hanno lanciato l'allarme



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

LAVORO ANNUNCI ASTE NECROLOGIE GUIDA-TV



LA NUOVA EDIZIONE
Nuova Sardegna **NUORO**



Cerca nel sito

COMUNI: NUORO SINISCOLA MACOMER TORTOLI LANUSEI DORGALI **TUTTI I COMUNI** ▾

CAMBIA EDIZIONE ▾

- HOME
- CRONACA**
- SPORT
- TEMPO LIBERO
- SARDEGNA
- ITALIA MONDO
- FOTO
- VIDEO
- RISTORANTI
- ANNUNCI LOCALI ▾
- PRIMA

Sei in: **NUORO** > **CRONACA** > **ISCRIZIONI SCOLASTICHE, AL NUORESE LA...**

ASTE GIUDIZIARIE



Nuoro Via Ugolio - 98982

[Tribunale di Nuoro](#)

[Visita gli immobili della Sardegna](#)

NECROLOGIE



Bozzo Mario
Sassari, 21 maggio 2018



Spezzigu Giovanni Angelo
Badesi-La Tozza, 21 maggio 2018



Monti Giovanni
Ittiri, 21 maggio 2018



Sanna Lucia
Ittiri, 21 maggio 2018

QUASI MILLE IN MENO

Iscrizioni scolastiche, al Nuorese la maglia nera del calo di alunni

NUORO. Drammatico calo di alunni nella provincia di Nuoro. L'allarme arriva dal sindacato provinciale **Snals Confsal**. «Per il prossimo anno, nei vari ordini di scuola – dice il segretario Antonio...»

21 maggio 2018

NUORO. Drammatico calo di alunni nella provincia di Nuoro. L'allarme arriva dal sindacato provinciale **Snals Confsal**. «Per il prossimo anno, nei vari ordini di scuola – dice il segretario Antonio Graziano Boi – risultano iscritti appena in 10.546 con una diminuzione di 930 unità rispetto all'anno scolastico che ormai volge al termine. Una perdita secca in termini di occupazione molto superiore alle 100 unità lavorative tra insegnanti, personale tecnico e amministrativo. Numeri che, nel complesso, rappresentano un intero Istituto scolastico». Nuoro è la provincia sarda che perde più di tutte persino in valori assoluti, 930 alunni, rispetto ai 447 di Oristano, ai 662 di Sassari e ai 572 di Cagliari. Quest'ultima provincia conta un numero di studenti quattro volte superiore ed ha perdite molto più contenute di Nuoro. «Se analizziamo il problema in prospettiva, la situazione peggiora notevolmente. Infatti, nella Scuola dell'infanzia perdiamo addirittura il 6% degli iscritti e questo influirà negativamente per i prossimi anni scolastici», conclude Boi.

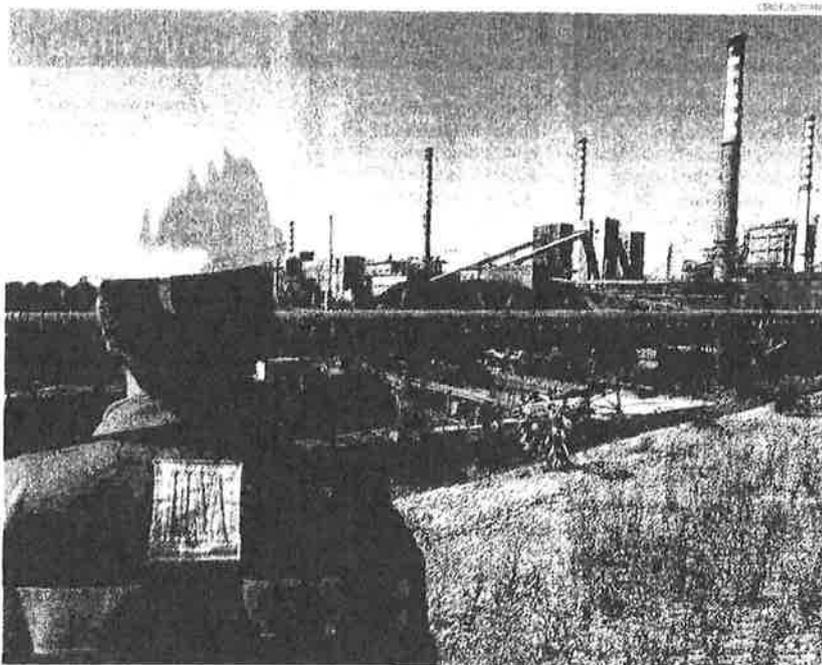
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
1	il Sole 24 Ore	22/05/2018	"CHIUSURA PROGRAMMATA E RICONVERSIONE PER L'ILVA" (D.Palmiotti)	2
1	il Sole 24 Ore	22/05/2018	BOCCIA: OCCUPAZIONE E GIOVANI RESTANO PRIORITA' PER IL PAESE (N.Picchio)	4
17	il Sole 24 Ore	22/05/2018	ALLA CAMPARI DIPENDENTI AZIONISTI	7
24	la Repubblica	22/05/2018	"CHIUDIAMO L'ILVA NEL GIRO DI QUALCHE ANNO" (A.Cassano)	8
1	Italia Oggi	22/05/2018	ENTI LOCALI, IL NUOVO CONTRATTO (F.Cerisano)	9
34	Italia Oggi	22/05/2018	LA FONDAZIONE CONSULENTI COME UNA MODERNA AGENZIA PER IL LAVORO	11
1	il Giornale	22/05/2018	CONFINDUSTRIA TEME L'ESECUTIVO "CONTRO IL NORD" (M.Zacche')	12
15	il Tempo	22/05/2018	ULTIMA FIRMA PER GLI STATALI ORA ARRIVANO I SOLDI IN BUSTA (F.Caleri)	13
24	Buone Notizie (Corriere della Sera)	22/05/2018	IL BENESSERE DEI LAVORATORI E' UN BUSINESS PER L'IMPRESA (R.Querze)	14
1	il Mattino	22/05/2018	Int. a C.De Vincenti: DE VINCENTI: "LASCIAMO UN TESORETTO PER IL SUD" (N.Santonastaso)	15
6	il Mattino	22/05/2018	Int. a P.Tridico: TRIDICO: SPERO ALMENO IN COSTA DECISIVO IL MINISTRO ALL'AMBIENTE (F.Lo Dico)	17
Rubrica Primo piano Italia				
1	il Sole 24 Ore	22/05/2018	INCENTIVI, 3 MILIARDI IN SCADENZA (C.Fotina)	18
1	il Sole 24 Ore	22/05/2018	NPL, NELLE GRANDI BANCHE RETTIFICHE PER 11,5 MILIARDI (L.Davi)	21
1	Corriere della Sera	22/05/2018	CRESCe LO SPREAD SCONTRO DI SALVINI CON L'EUROPA (F.Fubini)	23
1	Corriere della Sera	22/05/2018	LA RICHIESTA DEL PROFESSORE "MI SERVE AUTONOMIA" (M.Galluzzo)	25
1	Corriere della Sera	22/05/2018	M5S E LEGA AL COLLE: CONTE PREMIER (M.Guerzoni)	27
2	Corriere della Sera	22/05/2018	MATTARELLA AVVERTE I LEADER: ATTENTI AI MERCATI E RICORDA I POTERI DEL PREMIER (M.Breda)	29
4/5	Corriere della Sera	22/05/2018	DA SAVONA A CASTELLI, TUTTI GLI OSTACOLI E SPUNTA ANCHE MOAVERO MILANESI (E.Buzzi)	31
27	Corriere della Sera	22/05/2018	IL PIANO DI BRUXELLES SUI BOND COMUNI: UN PANIERE DI TITOLI DI STATO NAZIONALI (I.Caizzi)	34
6	la Repubblica	22/05/2018	LA COMMISSIONE UE A ROMA "TAGLIATE LE PENSIONI D'ORO NON COPERTE DAI CONTRIBUTI" (A.D'argenio)	35
6/7	la Stampa	22/05/2018	E NELLA COMMISSIONE UE SI TRATTA IN EXTREMIS PER AMMORBIDIRE LA PAGELLA SUI CONTI PUBBLICI (M.Bresolin)	37
4	il Messaggero	22/05/2018	L'ALLARME DEL PPE: L'ITALIA GIOCA COL FUOCO LA LEGA ATTACCA: PENSATE ALLA GERMANIA (E.Pucci)	38
6	il Messaggero	22/05/2018	LA SQUADRA	39

Siderurgia. L'incontro fra grillini e sindacati a Taranto



Taranto l'impianto siderurgico dell'Ilva

«Chiusura programmata e riconversione per l'Ilva»

di **Domenico Palmiotti e Matteo Meneghello** > pagina 13

Siderurgia. Oggi a Roma incontro con ArcelorMittal

M5S ai sindacati: «Nuovo percorso per chiudere Ilva»

Confindustria Taranto: netta contrarietà
Continuità salariale per gli addetti

Domenico Palmiotti

«Chiusura programmata» dell'Ilva e «riconversione» dell'economia del territorio. Nell'incontro di ieri a Taranto con tutti i sindacati metalmeccanici, i parlamentari Cinque Stelle, con Lorenzo Fioramonti, hanno ribadito la linea che già avevano espresso sul blog a seguito del contratto di Governo con la Lega, ovvero chiusura degli impianti siderurgici. Ma la posizione pentastellata ha trovato subito l'altolà di sindacati metalmeccanici e Confindustria Taranto. I sindacati definiscono «generica», «vaga» e «approssimata» la linea del movimento. «Dilettantismo di chi

non ha mai gestito nulla in vita sua - la bolla su Twitter il ministro Carlo Calenda -. Sulla pelle di 20mila».

«La modalità con cui si è operato in passato ha prodotto molte incertezze. La questione è troppo importante per essere secretata - rileva Fioramonti -. La chiusura programmata significa andare verso la chiusura. Questa va fatta in un periodo di tempo relativamente breve ma non brevissimo. Non pensiamo ai 20-30 anni ma neppure ad un anno o a sei mesi. È un percorso importante che va intrapreso e in cui bisogna condividere il metodo. E questo richiede anche tempo per farlo nel modo giusto».

Parlando di Ilva, Fioramonti la definisce realtà industriale che «rischia di essere incapace di produrre profitti a lungo termine», che determina problemi ambientali (l'inquinamento) e sanitari (le malattie) e che risulta essere un essere «un peso» anche per nuove forme di economia. «Apprezziamo lo sforzo verso la decarbonizzazione e quello di cercare soluzioni alternative - aggiunge -, ma riteniamo che si debbano tenere tutte le opzioni in campo partendo da una riconversione generale. Ci confronteremo con tutti coloro che portano alternative di un tipo o di un altro».

«Se ci dovesse essere un'of-

ferta diversa, la valuteremo, ma noi ci muoviamo per la chiusura programmata - sostiene Fioramonti -. Quando saremo al Governo, ci muoveremo per garantire la continuità salariale ai dipendenti Ilva ed evitare che qualunque altro tipo di accordo, che non abbia visto la condivisione delle parti sociali, venga intrapreso».

«Si fa presto a parlare di riconversione - rileva Antonio Talò, segretario Uilm Taranto - ma esattamente cosa vogliono fare i Cinque Stelle, quali sono i loro progetti? Non ci hanno dato risposte e questo ci lascia perplessi. Tutto è affidato alla frase "nel tempo" ma non si capisce

«nel tempo» ma non si capisce

cosa voglia esattamente dire e in quale direzione si vada». «Abbiamo ribadito la nostra posizione - sottolinea Valerio D'Alò, segretario Fim Cisl Taranto -, ovvero che bisogna difendere la salute e l'ambiente, facendo tutti gli opportuni investimenti, ma anche difendere tutti i posti di lavoro rilanciando l'azienda sotto il profilo industriale. La riconversione? Sono anni e anni che sentiamo parlare di alternative all'acciaio a Taranto e nel

frattempo la disoccupazione in provincia è giunta a livelli significativi». Per Francesco Brigati, segretario Fiom Cgil Taranto, «non è stata spiegata come avverrà la chiusura progressiva, né cosa si fa, nel frattempo, con le prescrizioni ambientali Aia. Esempio, si è avviata la copertura dei parchi minerali ma chi la prosegue se poi sa che lo stabilimento deve chiudere?».

I sindacati hanno chiesto lumi anche sull'opinione diversa del-

la Lega sull'Ilva ma Fioramonti replica: «Abbiamo un contratto di Governo, basta insistere su questa cosa. Non esiste alcun tipo di dissidio con la Lega».

Sulla chiusura di Ilva, «netta contrarietà» di Confindustria Taranto. «Invocata come se fosse realmente la risoluzione di tutti i mali, non farebbe che aggiungere povertà ad un territorio già dilaniato da una crisi visibile a tutti - commenta il presi-

dente Vincenzo Cesareo -. Attendo che chi è di parere diverso, possa spiegarmi - portandomi a conforto risorse, strumenti e cifre - come poter impiegare una forza lavoro di 15mila unità e che fine farebbe il risanamento ambientale». Oggi sindacati e Arcelor Mittal tornano a vedersi informalmente a Roma per vedere se è possibile giungere ad un'intesa dopo il brusco stop del tavolo al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabilimento senza pace



13.657

La forza lavoro

Il numero degli addetti Ilva in Italia è sceso di 588 unità in 2 anni

1,8 miliardi

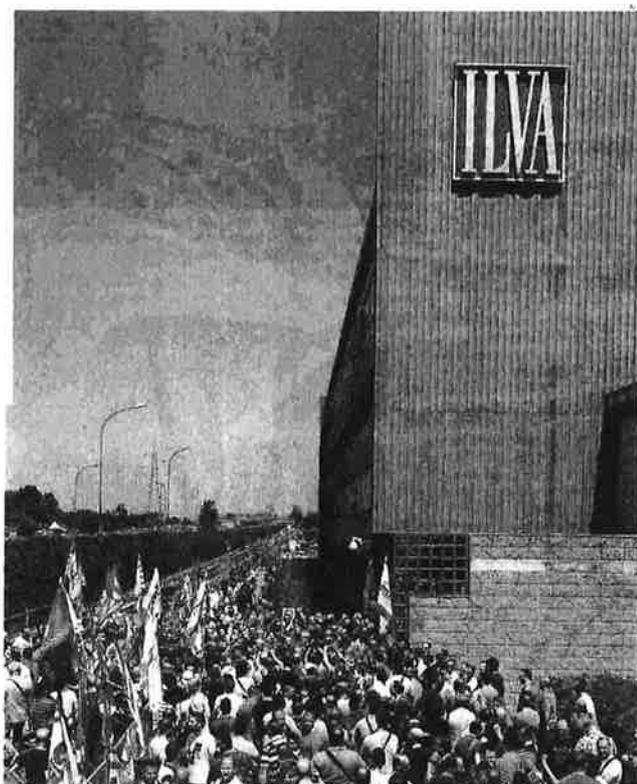
Il prezzo

Am Investco Italy si è impegnata a versare 1,8 miliardi per gli asset

250 milioni

L'ebitda in rosso

Nei primi nove mesi l'azienda ha una marginalità negativa



POSIZIONI POLITICHE

Fioramonti (M5S): «Abbiamo un contratto di Governo, basta insistere su questa cosa. Non esiste alcun tipo di dissidio con la Lega»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

CONFINDUSTRIA. DOMANI L'ASSEMBLEA ANNUALE

Boccia: occupazione e giovani restano priorità per il Paese

di **Nicoletta Picchio**

Più lavoro, più crescita, meno debito pubblico. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha indicato lo scorso 16 febbraio alle Assise di Verona e ripeterà oggi all'assemblea privata di Confindustria e, domani, in quella pubblica, dove sono attesi circa 5 mila delegati. È il lavoro, secondo Boccia, la priorità, specie i giovani.

Solo con più occupazione si può realizzare quella società «aperta e inclusiva» che sta dietro il pensiero economico di Confindustria. Jobs Act, Industria 4.0: bisogna confermare le riforme che hanno funzionato, dirà Boccia nel corso dell'assemblea, come dimostrano i numeri, +7% export, +30% gli investimenti privati.

► pagina 6

Imprese e crescita

VERSO L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

Il documento delle Assise

Gli industriali rilanciano le proposte di Verona
Attenzione alle risorse e alla tutela dei conti pubblici

Il patto della fabbrica

Insieme a Cgil, Cisl e Uil per nuovi contratti, rappresentanza, formazione e welfare

Lavoro e giovani priorità del Paese

La presidenza Boccia riafferma la centralità dell'occupazione e dell'industria

Nicoletta Picchio

ROMA

Verona, 16 febbraio: sono più di 7 mila gli imprenditori arrivati alla Fiera per le Assise. Ad ascoltare e condividere il messaggio, frutto del confronto con la base, che Vincenzo Boccia ha mandato alla politica: «Siamo qui fuori dalle fabbriche per dire di non smontare le riforme fatte che hanno dato effetti sull'economia reale. E indicare come proseguire, con proposte nell'interesse del paese».

Più lavoro, più crescita, meno debito pubblico. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria ha indicato a Verona e ripeterà oggi, all'assemblea privata, e domani in quella pubblica, dove sono attesi circa 5 mila delegati. È il lavoro la priorità, specie i giovani. Solo con più occupazione si può realizzare quella società «aperta e inclusiva» che sta dietro il pensiero economico di Confindustria. Con queste convinzioni Confindustria si confronterà con la poli-

tica e con il nuovo governo: proposte concrete che Boccia rilancerà oggi e domani, «nella nostra autonomia e indipendenza, equidistanti dai partiti, non dalla politica». Industria 4.0, Jobs act: bisogna confermare le riforme che hanno funzionato, come dimostrano i numeri, +7% export, +30% gli investimenti privati. E andare avanti, a cominciare dalle infrastrutture, tenendo in evidenza la «questione temporale». Misure «non ideologiche», sottolinea Boccia. Tenendo ben presente il nodo risorse e le necessità di ridurre deficit e debito.

La modernizzazione del paese passa anche attraverso nuove relazioni industriali. È quello scambio salario-produttività che Boccia ha lanciato sin dall'esordio della sua presidenza, due anni fa, e che ha avuto una tappa storica con la firma, il 9 marzo, del Patto della fabbrica, con Cgil, Cisl e Uil: un accordo unitario per puntare a nuovi contratti, con più peso al secon-

do livello, misurazione della rappresentanza, formazione, welfare. E passa anche attraverso un diverso rapporto con il credito, con una minore dipendenza dalle banche, uno degli impegni prioritari di Boccia in questi mesi, a partire dal progetto Elite.

Confindustria a Verona ha presentato un documento, frutto di un confronto serrato con gli associati (14 incontri sul territorio, tavoli tematici il giorno delle Assise), con un piano di medio termine per il paese. Sintetizzando: 1,8 milioni di posti di lavoro in 5 anni; +2% almeno di pil all'anno; un export che cresce più della domanda mondiale; riduzione del rapporto debito/pil di 21 punti a fronte di 250 miliardi di risorse nel quinquennio, di cui 93 europee. Si passa da una politica incentrata sui fattori, sostenuta da Confindustria e recepita dai governi Renzi e Gentiloni, ad una politica delle «mission»: si individuano gli obiettivi, i provvedimenti per realizzarli, le risorse.

Lavoro innanzitutto, quindi, a partire dai giovani. Con una misura shock proposta da Boccia: l'azzeramento del cuneo fiscale, perché «non c'è dicotomia tra imprese e famiglie». Siamo il secondo paese industriale d'Europa, bisogna rimuovere gli handicap per essere competitivi anche fuori dalle fabbriche. Bisogna rilanciare gli investimenti, puntare allo sviluppo ma senza compromettere il risanamento dei conti pubblici. Una preoccupazione che Boccia sta sottolineando in queste settimane dopo il voto.

Il rischio è vanificare i risultati ottenuti. È la questione industriale che deve essere messa al centro, in Italia e in Europa. Un obiettivo su cui Boccia si è impegnato a fondo, sollecitando le Confindustrie degli altri paesi manifatturieri Ue, la Germania, il primo, e la Francia. Con la Bdi Confindustria da quasi dieci anni organizza il Forum bilaterale di Bolzano; con il Medef (Confindustria francese) Boccia ha inaugurato a gennaio un dialo-

go diretto. I documenti firmati con Bdi e Medef sono stati inviati ai governi, alle forze politiche e alle istituzioni Ue. Un'azione rafforzata anche da Business Europe e

dal B7 delle imprese (l'anno scorso a Roma, quest'anno in Canada). Un approccio internazionale che Boccia ritiene necessario in questa fase complessa, con neo prote-

zionismi, rischi di guerre commerciali, tensioni nel Mediterraneo, a cominciare dall'immigrazione. Motivi in più per avere presto un governo forte: ci sono

importanti appuntamenti Ue nei prossimi mesi, ribadirà Boccia, e non si possono lasciare le decisioni solo a Germania e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

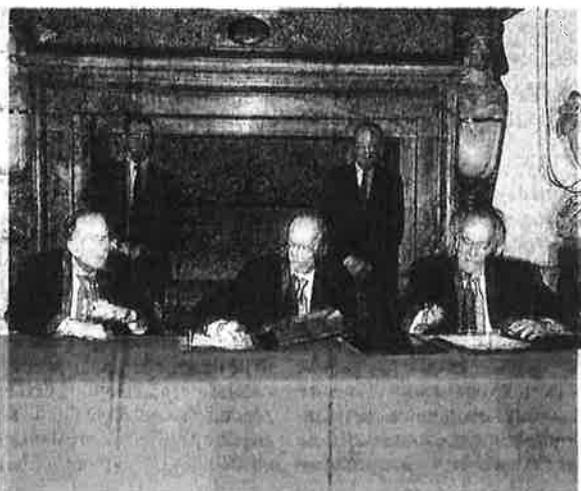
La presidenza Boccia



19-20 ottobre 2017

Nel settimo Forum con Bdi la spinta per l'industria al centro del progetto Ue

Rafforzare il progetto europeo
Dal settimo Forum tra Confindustria e Bdi, a Bolzano, i presidenti Vincenzo Boccia e Dieter Kempf puntano a rafforzare la collaborazione tra Italia e Germania (i due paesi leader nella manifattura in Europa) affinché nella Ue si metta al centro la questione industriale. Nel documento finale arriva l'appello al rafforzamento del progetto europeo.



25-26 gennaio 2018

Primo incontro con Medef per rilanciare crescita e competitività europea

Presentate 11 proposte operative
Crescita economica e competitività al centro del progetto europeo con 11 proposte operative riportate in una dichiarazione congiunta firmata da Vincenzo Boccia, Pierre Gattaz di Medef e con l'adesione della Febaf presieduta da Luigi Abete. È il risultato del primo Forum economico franco-italiano che ha avviato un dialogo permanente con gli industriali francesi, che proseguirà con un appuntamento annuale.



16 febbraio 2018

Dalle Assise di Verona un piano da 250 miliardi per il futuro del Paese

Le proposte alle forze politiche
Dalle assise di Verona davanti a 7 mila imprenditori il presidente Boccia ha lanciato un piano da 250 miliardi in cinque anni per il Paese. La piattaforma con una serie di proposte inviate ai partiti prevede tra gli obiettivi oltre 1,8 milioni di occupati in più, una riduzione di 21 punti del debito/Pil, una crescita cumulata del Pil vicina al 12% e un export che cresce più della domanda mondiale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



9 marzo 2018

Firmato l'accordo con i sindacati sul nuovo modello contrattuale

Più spazio al salario di produttività
 Confindustria, Cgil, Cisl e Uil firmano l'accordo sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali. Confermati i due livelli, più spazio al salario di produttività. Viene definita la misurazione della rappresentanza, si affrontano i temi del welfare, sicurezza e formazione. «Le parti sociali - ha detto Boccia - hanno dimostrato di sapersi compattare, con senso di responsabilità».

SCENARI INTERNAZIONALI

No ai protezionismi e alle guerre commerciali: battaglia sostenuta in Europa con le Confindustrie tedesca e francese e con Business Europe



12-13 aprile 2018

Primo Forum sull'economia sostenibile e inclusiva insieme a San Patrignano

Partenariato, green bond, welfare
 Un'economia inclusiva e una crescita che possa eliminare i divari sociali. È il messaggio del primo Forum sull'economia sostenibile organizzato da Confindustria e dalla Comunità di San Patrignano. Vincenzo Boccia e Letizia Moratti, presidente della Fondazione, hanno annunciato che proseguirà in futuro. Confindustria aveva già lanciato a gennaio un Manifesto "La responsabilità sociale per l'Industria 4.0".



17-18 maggio 2018

Incontri con Parlamento Ue e Business Europe per un' Europa più forte

Manifesto delle imprese per la Ue
 Lavoro per i giovani, questione industriale, infrastrutture, per rendere l'Europa competitiva e fronteggiare i rischi geo politici e geo economici. Vincenzo Boccia ha condiviso questi obiettivi in due giorni di appuntamenti a Sofia con il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, e con Business Europe, che ha in programma per l'autunno la preparazione di un Manifesto delle imprese per la Ue.

Il nuovo accordo integrativo

Alla Campari dipendenti azionisti

Per i dipendenti italiani di Campari arriva un aumento del premio di partecipazione: l'accordo integrativo siglato per il quadriennio 2018-2021 prevede infatti un aumento di 305 euro e un montante in termini reali di 805 euro. Oltre all'aumento del premio, come spiega il segretario nazionale della Fai-Cisl Attilio Cornelli, va sottolineato che questo accordo introduce un'importante novità come «l'azionariato diffuso, che apre al futuro programma di partecipazione economico-finanziaria dei dipendenti, ai quali sarà consentito di ricevere azioni a condizioni di favore».



L'industria

“Chiudiamo l'Ilva nel giro di qualche anno”

Fioramonti conferma la linea dei Cinquestelle, la Confindustria dice no ma il sindacato si spacca. Calenda: “Dilettanti”

ANTONELLO CASSANO, BARI

Chiusura programmata, non in 30 anni ma neanche in sei mesi. Il Movimento 5 Stelle torna a ribadire che il futuro dell'Ilva di Taranto è la chiusura con la relativa riconversione dello stabilimento. È quanto afferma Lorenzo Fioramonti, consulente economico di Luigi Di Maio, al termine dell'incontro fra parlamentari, consiglieri regionali e comunali del Movimento con i sindacati per discutere del destino del più grande siderurgico d'Europa: «In questo momento ci muoviamo in una direzione chiara, cioè chiusura programmata e riconversione economica dell'Ilva» ha detto Fioramonti, indicato dai 5 Stelle come possibile ministro dell'Economia in campagna elettorale.

Poi ha provato a spiegare anche i tempi dell'operazione che va fatta «in un periodo di tempo relativamente breve, ma non brevissimo. Quindi non pensiamo ai 20 anni o ai 30 anni, non pensiamo nemme-

no a un anno o sei mesi». Un'ipotesi, quella della chiusura, che oltre a terrorizzare Confindustria Taranto, crea disordine nel campo dei sindacati che procedono in ordine sparso. E così se la Fiom-Cgil ionica pur sottolineando che i 5 Stelle non hanno spiegato cosa intendono per riconversione, apprezza l'apertura del confronto, il delegato Fiom dell'Ilva di Cornigliano di Genova (dove sono impiegate 110 persone) è di tutt'altro tono: «Sant'Ilario è una bella zona – attacca il sindacalista Armando Palombo in riferimento al quartiere in cui vive Beppe Grillo – siamo pronti ad andarci in massa qualora il contratto di programma tra Lega e 5 Stelle dovesse confermare la volontà di chiudere l'Ilva». Sulla stessa linea anche Valerio D'Alò, segretario della Fim-Cisl tarantina: «Dai rappresentanti del Movimento 5 Stelle avremmo gradito un preciso punto di vista sulla questione, anche in virtù delle contraddizioni emerse in questi giorni fra 5 Stelle e Lega».

Contraddizioni ancora presenti, visto che il deputato pugliese della Lega, Rossano Sasso, definisce «da pazzi» l'ipotesi chiusura di Ilva. Ma le parole di Fioramonti scatenano anche la reazione del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda: «Ma come si fanno a dire simili superficialità – scrive su Twitter a proposito dell'ipotesi di chiusura programmata – o la chiudi o la risani. Con quali soldi la tieni aperta a tempo? Dilettantismo di chi non ha mai gestito nulla in vita sua. Sulla pelle di 20mila lavoratori». Chi invece apprezza la proposta pentastellata è il governatore pugliese Michele Emiliano, che valuta positivamente l'ipotesi di coinvolgere Regione Puglia e Comune di Taranto sulla vicenda Ilva, così come l'attenzione per il progetto di decarbonizzazione dello stabilimento: «Un segnale di cambio di metodo rilevante». Intanto oggi a Roma Am Investco e sindacati metalmeccanici tornano a parlare del futuro del siderurgico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri l'incontro tra i sindacati e i rappresentanti del Movimento 5 stelle sull'Ilva di Taranto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Enti locali, il nuovo contratto

Dopo nove anni di attesa, aumenti in busta paga e arretrati pesanti a partire da giugno per 1,2 milioni di dipendenti delle regioni, dei comuni e della sanità

Aumenti in busta paga e arretrati pesanti a partire da giugno per 1,2 milioni di lavoratori pubblici. Sono i dipendenti di regioni, enti locali e sanità che, dopo nove anni di attesa e di blocco della contrattazione, festeggiano la firma dei rispettivi contratti nazionali di lavoro. La sottoscrizione del Contratto collettivo nazionale di lavoro 2016-2018 dei comparti Funzioni locali e Sanità è arrivata ieri all'Aran, dopo il semaforo verde della Corte conti.

Cerisano a pag. 32

Firmati all'Aran i contratti nazionali 2016-2018 dei due comparti. Aumenti da giugno

Autonomie, arretrati ricchi

Da 592 a 883 € negli enti. Da 361 a 651 nella sanità

DI FRANCESCO CERISANO

Aumenti in busta paga e arretrati pesanti a partire da giugno per 1,2 milioni di lavoratori pubblici. Sono i dipendenti di regioni, enti locali e sanità che, dopo nove anni di attesa e di blocco della contrattazione, festeggiano la firma dei rispettivi contratti nazionali di lavoro. La sottoscrizione del Ccnl 2016-2018 dei comparti Funzioni locali e Sanità è arrivata ieri all'Aran, dopo il semaforo verde della Corte conti (si veda *ItaliaOggi* del 16 maggio). I contratti traducono in cifre l'ormai celeberrimo accordo governo-sindacati del 30 novembre 2016 che prometteva agli statali aumenti medi mensili di 85 euro. Così è stato anche grazie al cosiddetto «elemento perequativo» che finanzia parte degli aumenti mensili e decresce con l'aumentare della qualifica. Come si vede dalla tabella in pagina, si parte dai 52 euro di aumento (più 29 euro di quota perequativa) per le categorie più basse fino ad arrivare ai 90 euro di aumento della categoria D6 (con soli 2 euro di perequazione). Ma al di là degli aumenti mensili, i dipendenti di enti locali e regioni potranno festeggiare per i corposi arretrati in arrivo con la busta paga di giugno. L'assegno una tantum maturato per il pe-

riodo 1° gennaio 2016-31 maggio 2018 andrà da un minimo di 592,50 euro per la fascia A1 a un massimo di 883,10 euro per la fascia D6. Un dipendente medio (categoria C1) si porterà a casa 669,80 euro di arretrato e vedrà crescere lo stipendio tabellare mensile lordo dai 1.621,18 euro del Ccnl 2008/2009 ai 1.695,34 del tabellare mensile lordo in vigore dal 1° aprile 2018, comprensivo dell'indennità di vacanza contrattuale (in questo caso pari a 12,16 euro). Ai nuovi importi, riassunti qui di fianco, si arriva sommando agli aumenti 2016 e 2017 l'aumento pieno a decorrere dal 1° marzo 2018. Dal 1° aprile 2018 il nuovo tabellare assorbe anche l'importo mensile dell'indennità di vacanza contrattuale. Gli arretrati saranno calcolati sommando il valore dei vari ratei di aumento per il numero di mensilità interessate (comprenditive di tredicesima) a cui si aggiungono tre mesi di elemento perequativo (marzo, aprile e maggio 2018). Anche nella sanità, come negli altri comparti della p.a., gli aumenti medi saranno nell'ordine di 85 euro mensili (si andrà da un minimo di 80,50 euro a un massimo di 94,80) a cui vanno aggiunti in media 480 euro di arretrati (da un minimo di 361,50 euro a un massimo di 651,40 euro). «Dopo quasi dieci anni, attraversati dal blocco della contrattazione e

da politiche regressive sul lavoro pubblico segniamo la fine di questa lunga attesa», ha commentato la segretaria generale della Fp Cgil, **Serena Sorrentino**. «Rimettiamo in moto un processo che da' preminenza alla contrattazione e alla valorizzazione del lavoro pubblico, cancellando definitivamente la legge Brunetta». «Il pagamento degli arretrati, gli aumenti concordati e i nuovi strumenti di tutela previsti dai contratti daranno un sostegno importante al potere d'acquisto dei salari», ha osservato **Maurizio Petriccioli**, segretario generale Cisl Fp che chiede l'avvio immediato dei lavori della Commissione paritetica per affrontare il tema della classificazione del personale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Tutti gli aumenti previsti dal Ccnl degli enti locali

Voci mensili tabellare					Voci nella busta paga di giugno			
Categoria	Stipendio tabellare mensile lordo CCNL PRL esclusivo dal 1/1/2017	Stipendio tabellare mensile lordo CCNL PRL con il 1° aumento dal 1/1/2017	Stipendio tabellare mensile lordo CCNL PRL con il 2° aumento dal 1/1/2017	Stipendio tabellare mensile lordo CCNL PRL con il 3° aumento dal 1/1/2017	Retribuzione mensile lordo CCNL PRL con il 3° aumento dal 1/1/2017	Elemento percettivo (importo mensile netto) dal 1/1/2018	Miasso (netto) dal 1/1/2018	
D2					2.594,90			
D4	2.351,89	2.372,39	2.393,29	2.452,39	57,71	2.464,90	€ 2,00	€ 283,10
D5	2.209,24	2.216,94	2.238,64	2.293,74	14,57	2.310,31	€ 7,00	€ 236,40
D6	2.114,81	2.124,11	2.140,91	2.195,71	15,86	2.211,57	€ 6,00	€ 303,10
D8	2.026,18	2.037,58	2.055,08	2.105,78	15,71	2.120,99	€ 9,00	€ 779,20
D9	1.850,32	1.858,82	1.874,92	1.925,12	13,88	1.935,00	€ 16,00	€ 734,10
D1	1.753,89	1.771,99	1.787,89	1.831,39	13,23	1.844,62	€ 19,00	€ 710,40
G6					1.961,92			
C6	1.825,11	1.833,11	1.849,41	1.894,91	11,69	1.908,60	€ 17,00	€ 728,90
C4	1.780,01	1.787,71	1.793,41	1.837,31	11,70	1.840,51	€ 18,00	€ 707,00
C3	1.754,05	1.753,55	1.728,75	1.771,35	12,80	1.784,15	€ 20,00	€ 693,90
C2	1.659,87	1.667,17	1.681,97	1.723,17	12,45	1.735,77	€ 27,00	€ 682,70
C1	1.621,18	1.629,28	1.642,68	1.687,18	12,16	1.699,34	€ 23,00	€ 669,80
B8					1.770,69			
B7	1.656,53	1.663,83	1.678,53	1.719,93	12,42	1.732,95	€ 22,00	€ 681,10
B6	1.585,20	1.602,30	1.616,50	1.656,30	11,96	1.668,26	€ 23,00	€ 657,00
B5	1.567,00	1.574,30	1.589,20	1.627,40	11,76	1.639,16	€ 23,00	€ 650,70
B4	1.541,38	1.548,18	1.561,88	1.600,18	11,56	1.611,94	€ 24,00	€ 644,90
B3	1.529,16	1.525,86	1.539,16	1.577,26	11,99	1.589,65	€ 24,00	€ 636,40
B2	1.400,99	1.407,39	1.400,39	1.516,89	10,96	1.527,83	€ 26,00	€ 619,40
B1	1.437,06	1.443,36	1.456,16	1.492,06	10,78	1.502,84	€ 27,00	€ 614,40
A6					1.325,16			
A5	1.461,64	1.469,34	1.481,04	1.517,54	10,86	1.528,50	€ 26,00	€ 612,90
A4	1.432,01	1.439,11	1.451,01	1.486,81	10,78	1.497,55	€ 27,00	€ 612,30
A3	1.407,03	1.413,23	1.425,13	1.460,83	10,53	1.471,38	€ 28,00	€ 604,50
A2	1.327,93	1.337,43	1.346,13	1.430,53	10,33	1.440,86	€ 29,00	€ 597,60
A1	1.359,35	1.368,35	1.377,85	1.411,55	10,20	1.421,75	€ 29,00	€ 592,50

Fonte: CGIL, funzione pubblica

La Fondazione consulenti come una moderna agenzia per il lavoro

All'assemblea dei consigli provinciali anche il presidente dell'Enpacl, Alessandro Visparelli, che ha illustrato gli ottimi risultati del bilancio consuntivo Enpacl 2017 e le iniziative a sostegno degli iscritti. Tra queste, i corsi sulla consulenza previdenziale, che hanno preso il via il 21 maggio, dedicati a chi ha aderito al progetto «Universoprevidenza», nato dall'accordo con il Consiglio nazionale e il Mefop. Il presidente dell'Ancl-Su, Dario Montanaro, invece, ha presentato il progetto di formazione «esperto in contrattazione collettiva decentrata», avviato con la Fondazione studi per creare una nuova specializzazione per gli iscritti. Il progetto prevede, infatti, l'avvio del corso per «Esperto in contrattazione di secondo livello», mirato a formare professionisti che, attraverso una conoscenza specialistica e dettagliata, sappiano adattare le norme ai contesti produttivi in cui operano. «Fare squadra, condividere e innovare» sono inoltre i tre concetti coniugati in questi anni

dalla Fondazione consulenti per il lavoro. Per il presidente, Mauro Capitanio, la Fondazione lavoro è cresciuta così tanto da diventare «una moderna agenzia per il lavoro» nonché un «patrimonio per la categoria, le cui potenzialità de-

risorse umane. L'assemblea ha visto poi l'intervento del presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, Rosario De Luca, che ha presentato in anteprima ai dirigenti territoriali un «vademe cum sugli obblighi antiriciclaggio per i

studi. De Luca ha invitato i presidenti provinciali a cogliere quelle nuove opportunità professionali che possono rendere i consulenti del lavoro professionisti strategici per le imprese: dall'AsseCo al welfare aziendale, dalla sicurezza sul

vono essere valorizzate». La crescita è dimostrata dal numero dei delegati, diventati negli ultimi anni da 1.700 a 2.500, e dai risultati del bilancio 2017, che confermano il ruolo primario dei consulenti del lavoro in materia di politiche attive del lavoro e nella gestione delle

consulenti del lavoro» e il «principio interpretativo n.1/2018» sul Dure e sugli effetti delle revoche dei benefici normativi e contributivi, realizzati, rispettivamente, dall'area economia e fiscalità e dall'area normativa del dipartimento scientifico della Fondazione

lavoro alle politiche attive, dalla pianificazione previdenziale alla privacy. In conclusione ha ricordato l'appuntamento con il festival del lavoro, dal 28 al 30 giugno al MiCo di Milano, per non perdere un'occasione per formarsi e fare rete tra colleghi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

OGGI L'ASSEMBLEA

Confindustria teme l'esecutivo «contro il Nord»

di **Marcello Zacché**

Confindustria riunisce i suoi associati a poche ore dalla nascita del governo più distante che mai dalle esigenze del Nord produttivo. Oggi a Roma è convocato lo Stato maggiore di Confindustria in assemblea (...)

segue a pagina 9

DOMANI L'ASSEMBLEA ANNUALE

I tormenti di Confindustria per gli anti-Tav al governo

Il presidente Boccia, a metà mandato, misura la poca presa del suo programma sui partiti e la questione Nord

dalla prima pagina

(...) privata, per preparare l'assemblea pubblica che sarà invece domani, alle 10.30, nell'auditorium Parco della musica. Per il presidente Vincenzo Boccia sarà l'assemblea di metà del suo mandato quadriennale: da giovedì inizierà la corsa alla sua successione (mancano due anni, che possono apparire tanti, ma in Confindustria i giochi iniziano sempre con mag-

IL LOMBARDO

Bonometti: «Mi auguro che nell'agenda politica riappaia la parola "industria"»

giore antitipo). Anche perché l'associazione degli industriali arriva all'appuntamento annuale della relazione del suo presidente in un momento politico che più critico non si poteva immaginare. È in gioco il suo stesso ruolo nei rapporti istituzionali ed economici.

Si pensi che l'intervento esterno più atteso, quello del rappresentante del governo, fino e ieri sera era più che mai in forse: a essere invitato è il mini-

stro dello Sviluppo e lo scorso anno Carlo Calenda fece impennare l'aplausometro. Ma domani chi andrà? Calenda potrebbe essere ancora in carica e in ogni caso deciderà all'ultimo se andare per portare un saluto di commiato. Più inverosimile, invece, che ci vada un ministro fresco di giuramento. Magari proprio Luigi Di Maio, in corsa per lo Sviluppo. In ogni caso si capisce bene che il momento è cruciale: gli industriali stanno passando

da uno di loro, Calenda con il suo portato di Industria 4.0, piano per Ilva, cessione Alitalia, a un Di Maio o chi per lui con stop alla Tav, alla stessa Ilva e una passione per le nuove Iri.

Non a caso uno dei pezzi da novanta dell'associazione, il bresciano Marco Bonometti, presidente della Lombardia, ha ieri aperto le danze con una dichiarazione dura: «Mi auguro che nell'agenda politica del nuovo governo riappaia la parola "industria"».

Per poi aggiungere che «l'impresa, e il settore manifatturiero in particolare, è il vero motore per la crescita del Paese» e come tale deve stare al centro della politica. Parole che segnano la distanza tra il mondo industriale del Nord e ciò che finora si è letto sul «contratto di governo».

Così ora l'attenzione va tutta sul discorso che farà Boccia domani: come si collocherà Confindustria in questa nuova fase? L'apertura di credito che lo stesso Boccia aveva concesso a M5Stelle dopo il 4 marzo («è un partito democratico, non fa paura») che

fine farà? Di certo Boccia ripartirà - e dovrà renderne conto - dalla proposta avanzata nelle assise generali di Verona.

Era il 16 febbraio scorso e di fronte a cinquemila imprenditori, due settimane prima del voto, Boccia ha presentato «La visione e la proposta»: il documento preparato dal neocapo dell'ufficio studi, Andrea Montanino, che rappresentava la sintesi delle richieste dell'Italia che produce all'indirizzio del governo che verrà. Una proposta su lavoro, crescita del Pil e riduzione del debito basata su investimenti in infrastrutture, fisco più selettivo e più Europa. Con un piano di recepimento di risorse pari a 250 miliardi in 5 anni da effettuarsi, tra l'altro, con Eurobond e *spending review*. Il documento, nelle intenzioni dichiarate di Boccia, doveva essere proposto alle forze politiche, con l'intento di regi-

strare la sintonia tra l'Italia, soprattutto del Nord, spina dorsale della crescita, e la classe dirigente politica.

Il punto è che da allora se n'è parlato poco e niente. E che per di più, nonostante la forte affermazione della Lega nel-

le regioni più produttive del Paese, il contratto gialloverde guarda soprattutto altrove. E a sentimenti euroscettici, piuttosto che Anti-Tav, che nell'assemblea annuale degli industriali italiani non hanno mai trovato la minima adesione.

Marcello Zacché



IN USCITA Il ministro dello Sviluppo Economico uscente, Carlo Calenda

2%

Confindustria aveva messo nell'agenda del governo un tasso di crescita del Pil di almeno il 2% medio l'anno

I sindacati ora iniziano a lavorare ai contratti per il triennio 2019-2021

Ultima firma per gli statali Ora arrivano i soldi in busta

Via libera dell'Aran ai rinnovi del comparto sanità ed enti locali

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ È arrivata l'ultima firma che serviva prima di avviare i pagamenti relativi ai contratti nazionali di lavoro pubblico della sanità e degli enti locali. Dopo il via libera da parte della Corte dei Conti dello scorso 15 maggio, l'Agenzia per la contrattazione pubblica ieri ha messo la sigla che mancava sui due testi e che interessano circa 1,2 milioni di lavoratori.

Dopo le intese raggiunte il 21 febbraio per le funzioni locali e il 23 febbraio per la sanità, nonché la sottoscrizione definitiva del contratto delle funzioni centrali dello scorso 12 febbraio, ieri si è chiuso definitivamente il percorso per il rinnovo dei contratti pubblici.

«Dopo quasi dieci anni, attraversati dal blocco della contrattazione e da politiche regressive sul lavoro pubblico - ha affermato la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino - segniamo la fine di questa lunga attesa. Rimettiamo in moto un processo che dà premienza alla contrattazione e alla valorizzazione del lavoro pubblico, a partire da tutti coloro che sono a lavoro per garantire i servizi pubblici, cancellando definitivamente la legge Brunetta».

Chiusa questa partita, per ora si pensa già al futuro. «Dopo aver chiuso i contratti relativi al triennio 2016/2018 stiamo lavorando, insieme alle lavoratrici e ai lavoratori, alle delegate e ai delegati appena eletti, alla scrittura delle piattaforme

per il prossimo triennio 2019/2021. La contrattazione - ha concluso Sorrentino - da oggi deve tornare ad avere un ciclo di normalità: per questa ragione siamo già al lavoro per costruire le piattaforme relative ai rinnovi del contratto 19/21 e ci aspettiamo dal nuovo governo coerenza nello stanziamento delle risorse necessarie per rinnovarli».

Il segretario confederale Uil Antonio Focillo, nell'esprimere soddisfazione per la firma definitiva dei contratti, ha sottolineato che «si apre ora la strada al riconoscimento in busta paga degli incrementi contrattuali e degli arretrati dovuti». «La firma definitiva di quest'ultimi due contratti, per ordine di tempo, conclude - fa notare - il percorso

dei rinnovi contrattuali per il triennio 2016/2018 del personale dipendente di tutta la nostra pubblica amministrazione. Un obiettivo importante che prima del 30 novembre 2016 non era nemmeno immaginabile e che, invece, è stato raggiunto grazie all'impegno, al lavoro e alla determinazione del sindacato confederale con le sue federazioni, ma soprattutto di tutta la nostra organizzazione». «La stagione che si chiude quest'oggi - ha concluso Focillo - cala il sipario sul decennio più buio del pubblico impiego e rilancia la nostra macchina amministrativa, riconoscendo il ruolo sociale che ogni giorno svolgono i suoi lavoratori in qualità di motore della Pubblica Amministrazione e dei servizi essenziali che garantisce al Paese».



L'analisi



IL BENESSERE DEI LAVORATORI È UN BUSINESS PER L'IMPRESA

di **RITA QUERZÉ**

Si è parlato molto di responsabilità sociale d'impresa in questi anni. Ma che cosa è la *corporate social responsibility* se un'azienda non sa trasformarsi in una comunità responsabile prima di tutto verso i propri membri? Sia chiaro: la Missione con la M maiuscola di un'azienda è creare ricchezza e produrre profitto. Questo, però, si può fare senza dimenticare che l'impresa è fatta di persone prima ancora che di numeri. Non si tratta di un obiettivo velleitario. Molte realtà produttive dimostrano ogni giorno che il ritorno per gli azionisti è conciliabile con un'attività d'impresa responsabile. Se poi si facesse una classifica degli impegni etici che un'azienda dovrebbe prendere nei confronti dei suoi stakeholder, al primo posto si potrebbero mettere il rispetto e l'attenzione verso le persone che contribuiscono ciascuna nella propria parte alla produzione della ricchezza. Poi viene tutto il resto: in particolare, rispetto dell'ambiente e del consumatore. D'altra parte se un'azienda non sa vedere i propri dipendenti e collaboratori come persone — parliamo di interlocutori con i quali il contatto è quotidiano — perché mai dovrebbe dimostrare responsabilità verso chi spesso è un'entità astratta, come «l'ambiente» o un fantomatico consumatore dalle sembianze non ben definite? Il malato della scrivania accanto è invece un interlocutore in carne, ossa e sofferenza. Nel rapporto con lui l'impresa mette alla prova la sua dimensione «sociale». Una parola va poi spesa per il ruolo della rappresentanza dei lavoratori in questa partita. Perché anche il sindacato può dare un contributo importante. Si sono moltiplicati in questi anni gli accordi all'interno delle imprese per fare fronte a situazioni di emergenza in cui si sono trovati singoli lavoratori. Colleghi con malattie improvvise e gravi o con drammi familiari da affrontare in emergenza sono stati aiutati dai vicini di scrivania o di reparto che hanno messo a disposizione tempo e risorse in una gara di solidarietà. Il tutto è stato permesso anche da accordi sindacali che hanno «inventato» talvolta nuovi istituti in un nome di

un principio di solidarietà. Interessante sarebbe «misurare» l'impatto sulla produttività di queste intese. Non stupirebbe scoprire che l'attività primaria dell'impresa — cioè la produzione di ricchezza e profitto — possa trovare vantaggio da una impostazione cooperativa delle relazioni industriali. Tutto facile, allora? Per nulla. La nuova società liquida rema contro questo tipo di approccio. La comunità che ruota attorno all'azienda è sempre più frammentata. Al fianco dei dipendenti «vecchio stile» ci sono vari tipi di collaboratori. Spesso grazie alle tecnologie si lavora in luoghi diversi dall'ufficio o dal reparto. Magari semplicemente a casa propria. Di conseguenza lo scambio di idee e la creazione di relazioni diventata più complessa. Per non parlare della formazione di un pensiero collettivo e della sintesi degli interessi dei vari stakeholder che si confrontano dentro l'azienda. Ma vale davvero la pena fare uno sforzo per andare oltre e superare questi ostacoli. Tutti — dalla proprietà dell'impresa, passando per dipendenti, collaboratori, azionisti — ne avrebbero un vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

le interviste del Mattino

De Vincenti: «Lasciamo un tesoretto per il Sud»

«Sud, lasciamo un tesoretto»

De Vincenti: pronto il decreto che concede un terzo della spesa



Il provvedimento
Un terzo della spesa va al Mezzogiorno



> Santonastaso a pag. 7

Nando Santonastaso

«Sarà cura, nell'ambito della responsabilità dei singoli Dicasteri, assicurare, nella fase di definizione delle politiche di settore e di programmazione ordinaria e nella definizione dei conseguenti stanziamenti, il rispetto della suddetta proporzione in applicazione della direttiva». Si conclude così la lettera che il ministro uscente per la coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti ha inviato ieri ai colleghi del governo Gentiloni sulla destinazione a favore del Mezzogiorno del 34% degli investimenti ordinari. Una misura molto attesa (se fosse stata applicata il Mezzogiorno durante gli anni della crisi avrebbe evitato il collasso economico) il cui iter è sostanzialmente concluso.

Che cosa vuol dire che l'iter è concluso?

«Che è stata completata la fase istruttoria con l'acquisizione da parte delle amministrazioni dei dati e delle proposte per l'identificazione dei programmi di spesa di investimento da ricomprendere nel criterio del 34%. È stato un lavoro di collaborazione molto costruttivo con i ministeri responsabili. Spetterà ora al prossimo Presidente del Consiglio adottare la direttiva che darà gambe al riequilibrio territoriale previsto dalla legge che noi abbiamo varato».

Perché non l'avete adottata voi?

«La direttiva è un atto di indirizzo politico proprio del Presidente del Consiglio che certamente non può essere ricompreso nell'ordinaria amministrazione alla quale noi siamo tenuti dalla fine del dicembre scorso».

Si potrebbe attuare anche subito questa misura?

«Certamente sì. Una volta varata

la direttiva, sta ai ministri, nell'ambito della programmazione di ciascun dicastero, applicar-

la assicurando che gli stanziamenti rispettino nel loro complesso la proporzione del 34%».

Ma questo significa che ogni singolo programma di spesa dovrà rispettare il criterio del 34%?

«No, sarebbe sbagliato perché ingesserebbe programmi che affrontano anche criticità che riguardano singoli territori. In realtà, come prescrive la norma, è l'insieme degli interventi che deve consentire il riequilibrio territoriale della spesa ordinaria per investimenti: quindi, il singolo progetto persegue i suoi specifici obiettivi ma il complesso della spesa che dai diversi programmi deriva dovrà rispettare il criterio del 34%».

Questa regola si combina e come con i fondi strutturali europei?

«È una misura che va esattamente nella direzione di rendere più efficaci i fondi di coesione europei e nazionali, perché ne assicura il carattere aggiuntivo e non sostitutivo rispetto alla spesa ordinaria in conto capitale. In altri termini, la regola del 34% - ovvero la regola della equidistribuzione sul territorio della spesa ordinaria - potenzia l'effetto dei fondi di coesione a sostegno del recupero dei ritardi di sviluppo delle aree svantaggiate».

Ma il nuovo eventuale governo ne terrà conto?

«Se devo stare al cosiddetto "contratto" messo nero su bianco da Lega e 5 Stelle non c'è da stare tranquilli: il punto 25 è un concentrato di niente. Peggio, è una esplicita teorizzazione del disinteresse per il Sud. Certo, dopo che si è svelata l'assenza del tema Mezzogiorno dagli accordi di potere tra 5 Stelle e Lega, fioccano le smentite. Staremo a vedere, li misureremo sui fatti. Attuare la regola del 34% sarà il primo banco di prova: "hic Rhodus hic salta».

Ma lei è decisamente pessimista o prevenuto?

«Realista, piuttosto. Credo che il silenzio assordante sugli investi-

menti e, viceversa, la grancassa sul cosiddetto "reddito di cittadinanza" stiano a significare che si intende semplicemente compensare l'assenza di una politica di sviluppo per il Sud con la vecchia politica dell'assistenzialismo».

Si riferisce alla proposta di reddito di cittadinanza?

«Chiariamoci sulle parole: il reddito di cittadinanza di per sé significa un reddito garantito a tutti i cittadini in quanto tali ed è proprio questo che i 5 Stelle teorizzavano originariamente. Ora, a parte il co-

sto abnorme che avrebbe, sarebbe una misura che finirebbe per accollare alla collettività un potente disincentivo al lavoro. Non a caso gli stessi proponenti stanno oggi facendo marcia indietro e lo riconducono a un sostegno per chi non ha lavoro e lo sta cercando e versa in condizioni di povertà. Ma questo a casa mia si chiama reddito di inclusione e non reddito di cittadinanza e non c'è bisogno di inventare nulla: basta partire dalla legge che abbiamo varato noi, con tutte le regole di trasparenza e incentivazione al lavoro che quella prevede. Se si insiste a parlare di reddito di cittadinanza si crea un grande equivoco».

Quale?

«Quello di un reddito che prescindere dal lavoro e questo si chiama assistenzialismo. In passato il Sud ne ha già fatto le spese, con i potenti che consideravano donne e uomini sudditi e non cittadini».

Sembra proprio che nel nuovo governo non ci sarà un suo successore...

«Sarebbe una scelta sbagliata e un grave errore non prevedere un ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno. Le politiche di coesione sono politiche essenziali per lo sviluppo del Paese: non si cresce gli uni contro gli altri, si cresce tutti insieme. E il Sud ha bisogno di politiche che sostengano le energie vive che in questi anni sono emerse. Gli investimenti pubblici contenuti nei Patti, il credito d'imposta e le Zone economiche speciali per gli investimenti privati, Resto al Sud per il sostegno alla capacità imprenditoriale dei giovani meridionali: sono misure che stanno dando frutti importanti e riconosciuti da tutti gli operatori. Devono chiarire: le confermano o le affossano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I successori

Il Meridione a giudicare dal contratto M5S-Lega non può certo stare tranquillo



Il vulnus

Silenzio assordante sulle risorse da investire e grancassa sul reddito di cittadinanza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Tridico: spero almeno in Costa decisivo il ministro all'Ambiente

le **U**nterviste del Mattino

L'economista, ex dalla squadra di Luigi: la vaghezza del patto può rivelarsi un vantaggio

Francesco Lo Dico

Candidato ministro del Lavoro del M5s, cuore a sinistra, Pasquale Tridico ha deciso di sfilarsi dalla squadra di governo dopo l'accordo con la Lega. «Sono uscito dal governo - spiega il docente di Economia all'Università Roma Tre - prim'ancora che fosse definito il contratto: ho comunicato la mia decisione a Di Maio l'altra domenica. Il M5s è post-ideologico, lo so, ma per me l'ideologia ha ancora un peso».

Professore, il M5s ha stilato un contratto che dedica al Sud sette righe: ha svenduto le sue battaglie alla Lega?

«Spero di no. È vero: sul contratto per il Sud c'è poco. Ma ad una rilettura più attenta, si può cogliere nel patto di governo l'intenzione di attuare politiche volte a colmare i divari territoriali. Se così dovesse essere, mi auguro che la questione meridionale possa avere l'attenzione che merita: bisognerà vedere come i ministeri dispiegheranno le politiche del lavoro e dello sviluppo centrali per il Sud».

In Campania c'è scontento rispetto alla Terra dei fuochi. Nel contratto si parla solo di bonifiche in Pianura Padana.

«Da questo punto di vista spero nell'assegnazione del ministero dell'Ambiente al generale Sergio Costa. Nella partita della Terra dei Fuochi, il suo contributo potrebbe

essere molto utile».

Il contratto dice che le misure "a marchio Mezzogiorno" non servono. Viceversa le misure "a marchio Nord" abbondano.

«Al momento vorrei dare fiducia a questo governo che parte. Daremo un giudizio sulla base dei provvedimenti. La vaghezza del contratto potrebbe rappresentare un vantaggio per il Sud, dopotutto. È questione di sensibilità e di impegno politico, oltre che di contratto, e conoscendo Luigi Di Maio, sono sicuro che dedicherà molta attenzione al Sud e ai suoi problemi che lui per primo conosce bene».

La flat tax favorisce la divaricazione delle diseguaglianze, e premia il Nord. Viceversa, al Sud non darà alcun sollievo.

«Quando si fa un compromesso bisogna accettare anche le ragioni degli altri: la Lega riteneva irrinunciabile la flat tax e il M5S riteneva irrinunciabile il "reddito di cittadinanza", è la conseguenza del compromesso. Ma voglio essere chiaro: a me la flat tax non piace perché aumenta le diseguaglianze già ben presenti in questo Paese. Del resto ho rinunciato alla mia candidatura a ministro per ragioni ideologiche: i Paesi dove c'è maggiore uguaglianza hanno un sistema fiscale progressivo».

C'è la flat tax, ma è saltata la clausola del 34% degli investimenti riservata al Sud e proposta dal M5s: non si rischia di rendere il reddito di cittadinanza improduttivo?

«Lo sanno anche loro: la riforma dei centri per l'impiego da sola non crea posti di lavoro, ma va associata agli investimenti. Quella clausola non c'è, è vero. Ma è possibile che il riferimento alle politiche fiscali espansive, si possa tradurre anche in

maggiori investimenti in Meridione».

Arriva l'abolizione della Fornero, a scapito dei giovani. Per gli under 40 si complica la possibilità di ottenere un assegno pensionistico nel medio periodo.

«È un nodo che dev'essere sciolto: occorre stabilizzare quanto più possibile i lavoratori per ampliare la base contributiva. Sono i giovani che pagano le pensioni. D'altra parte le persone dopo 40 anni di lavoro dovrebbero poter andare in pensione».

Però, contrariamente a questa linea, riappaiono i voucher.

«Occorre capire in quale direzione vada la loro reintroduzione. Nel contratto si parla di riorganizzazione: un conto è facilitare l'accesso al lavoro, un altro è liberalizzare i voucher come prima, cosa che credo sia inopportuna. Vedremo».

Da economista reputa sostenibili le misure del contratto?

«Dalla spending review improduttiva si possono recuperare fino a 30 miliardi in un certo tempo, ma è chiaro che si dovrà fare anche del deficit. Il che non è necessariamente sbagliato: il Pil può crescere. Al contrario di quanto sostengono i difensori dell'austerità, Francia, Spagna, Portogallo dimostrano che la spesa espansiva può avere ripercussioni positive sull'economia».

La Fornero «Bisogna stabilizzare i giovani sono loro che devono pagare le pensioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La flat tax
Aumenta le diseguaglianze economiche tra le diverse aree del Paese

Il Meridione
È stato dimenticato ma vedremo cosa accadrà e giudicheremo



Ignorati dal «contratto di governo» Industria 4.0, nuova Sabatini, bonus Sud Incentivi, 3 miliardi in scadenza

A fine 2018 scadranno, o resteranno senza risorse, incentivi alle imprese che valgono 3 miliardi l'anno: agevolazioni 4.0, nuova Sabatini, bonus Sud per la decontribuzione, Fondo di garanzia Pmi. Nel contratto

0,7

I punti di Pil che possono essere guadagnati in 5 anni con le misure Industria 4.0

di governo resta una certa vaghezza sulle politiche industriali e su prossime proroghe o rifinanziamenti. Ma presto in vista della manovra in autunno, bisognerà passare dai principi ai conti. **Fotina e Pesole** ▶ pagina 2

COMPETENCE CENTER

In extremis il governo uscente aumenta la dote da 40 a 73 milioni. Verso il via libera a otto partnership tra università e imprese

L'Italia in stallo

GLI AIUTI ALLE AZIENDE



Le misure per gli investimenti

Il contratto M5S-Lega non cita proroga o rifinanziamento

In gioco le agevolazioni 4.0, Nuova Sabatini, Fondo garanzia

Industria, gli incentivi dimenticati

Gli sgravi in scadenza a fine anno valgono 3 miliardi e producono 0,7 punti di Pil in 5 anni

Carmine Fotina
ROMA

Alla fine del 2018 scadranno, o resteranno comunque senza risorse, incentivi alle imprese che valgono 3 miliardi all'anno. Saranno rifinanziati o saranno lasciati decadere? Sono ancora strategici o saranno completamente riformati? Peseranno nel conto della prossima legge di bilancio? Ognuno di questi tre interrogativi è assolutamente lecito vista l'incertezza che al momento caratterizza il futuro delle politiche industriali. Sul tema, in campagna elettorale, M5S e Lega non sono andate oltre dichiarazioni generali a sostegno del programma Industria 4.0. Nel contratto di governo resta ancora una certa vaghezza. Si parla di favorire nuove competenze e si prevedono «misure di sostegno alle micro e piccole imprese nel rinnovamento dei loro processi produttivi» anche per favorire la diffusione delle tecnologie avanzate.

Ma presto, già in vista della manovra in autunno, bisognerà passare dai principi ai conti. Da una ricognizione del Sole 24 Ore emerge che, se si volesse lasciare intatto l'attuale quadro di policy per l'industria, alla fine dell'anno andrebbero rifinanziate misure per poco meno di 3 miliardi. L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. In entrambi i casi gli investimenti in beni e macchinari vanno effettuati entro il 31 dicembre 2018. È vero che l'ul-

tima legge di bilancio ha previsto una coda fino al 2019 (al 30 giugno per il superammortamento e al 31 dicembre per l'iper) ma questa vale solo per le consegne effettuate, se, comunque, si è versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2018. Insomma, le due agevolazioni potrebbero richiedere un intervento normativo se non si vuole rischiare una frenata degli investimenti all'inizio del prossimo anno. L'impatto sulla crescita è stato stimato nell'ultimo Def (documento di economia e finanza). Considerando la parte centrale del capitolo Impresa 4.0 - quindi le misure per gli investimenti innovativi e le competenze - il Tesoro ha calcolato un potenziale scostamento del Pil dello 0,7% in cinque anni. L'Istat stima invece che super e iperammortamento - uniti al credito di imposta per la ricerca (coperto finanziariamente fino al 2020) - producano una crescita complessiva degli investimenti dello 0,1% annuo.

Lo stesso rischio frenata potrebbe materializzarsi con i finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali. Non c'è una scadenza, in questo caso, ma la legge prevede che la concessione dei finanziamenti si interrompa all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni.

Nell'elenco entra anche un altro pezzo centrale di Industria 4.0, ov-

vero la costruzione delle competenze. Dopo un iter complicatissimo non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Per questa misura ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018. Una cifra analoga andrebbe prevista per il 2019, sempre che si voglia mantenere in vita la misura come sembrerebbe dai principi enunciati dal contratto di governo. Più oneroso l'impegno per il Fondo centrale di garanzia: 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale.

Bisognerà poi decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani e disoccupati del Sud (anche in questo caso 500 milioni). E per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa la proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati.

Merita un discorso a parte il piano sui Competence center, i centri università-imprese per lo sviluppo della ricerca industriale. Il ministro dello Sviluppo ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. Le risorse, secondo le prime anticipazioni, dovrebbero bastare a finanziare 8 Centri.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo le «assise» di Verona

«Si a eurobond e leva pubblica per rilanciare gli investimenti». Questa la ricetta lanciata da Luigi Di Maio sul Sole 24 Ore dopo le assise di Confindustria di Verona dello scorso febbraio

Quanto «pesano» per un anno le misure: le cifre in vista della prossima manovra



INDUSTRIA 4.0

L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. Il meccanismo si allunga fino al 2019 solo per le consegne e previo acconto del 20%

1,1 miliardi



FORMAZIONE 4.0

Non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018.

250 milioni



NUOVA SABATINI

La concessione dei finanziamenti si interrompe all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni

500 milioni



AREE CRISI COMPLESSA

Anche per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa potrebbe servire un intervento. La proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati

30 milioni



DECONTRIBUZIONE SUD

Bisognerà decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani e disoccupati del Sud

500 milioni



FONDO GARANZIA PMI

Resta sempre molto alta la domanda di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Potrebbero servire 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale

500 milioni



INVESTIMENTI SUD

Incerto il quadro sul credito di imposta per gli investimenti al Sud. Coperto fino al 2019 (800 milioni) ma se la domanda rimanesse sugli attuali livelli potrebbero servire 200-300 milioni in più

200 milioni



COMPETENCE CENTER

Discorso a parte per i competence center. Il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. In questo caso il rifinanziamento potrebbe dunque non essere più necessario

73 milioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Quanto «pesano» per un anno le misure: le cifre in vista della prossima manovra



INDUSTRIA 4.0

L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. Il meccanismo si allunga fino al 2019 solo per le consegne e previo acconto del 20%

1,1 miliardi



FORMAZIONE 4.0

Non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018.

250 milioni



NUOVA SABATINI

La concessione dei finanziamenti si interrompe all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni

500 milioni



AREE CRISI COMPLESSA

Anche per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa potrebbe servire un intervento. La proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati

30 milioni



DECONTRIBUZIONE SUD

Bisognerà decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani e disoccupati del Sud

500 milioni



FONDO GARANZIA PMI

Resta sempre molto alta la domanda di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Potrebbero servire 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale

500 milioni



INVESTIMENTI SUD

Incerto il quadro sul credito di imposta per gli investimenti al Sud. Coperto fino al 2019 (800 milioni) ma se la domanda rimanessi sugli attuali livelli potrebbero servire 200-300 milioni in più

200 milioni



COMPETENCE CENTER

Discorso a parte per i competence center. Il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. In questo caso il rifinanziamento potrebbe dunque non essere più necessario

73 milioni



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'effetto sui conti trimestrali del principio contabile IFRS9

Npl, nelle grandi banche rettifiche per 11,5 miliardi

Per le grandi banche italiane il primo trimestre 2018 si è aperto all'insegna delle pulizie di portafoglio. Con l'applicazione dei principi contabili IFRS9 - la normativa che consente di aumentare le coperture su crediti e di "spalmare" gradualmente il costo del capitale nell'arco dei prossimi 5 anni - le banche hanno aumentato le coperture di tutti i crediti deteriorati. Effetto: 11,5 miliardi di extra-rettifiche nette. **Luca Davi** ▶ pagina 37

Credito. Sul primo trimestre l'effetto dell'applicazione del principio contabile IFRS9

Npl, banche alle grandi pulizie: 11,5 miliardi di extra-rettifiche

Migliorano le percentuali di copertura dei deteriorati

Luca Davi

Per le banche italiane il primo trimestre dell'anno si è chiuso all'insegna delle "grandi pulizie" di portafoglio. Nell'ambito della prima applicazione del nuovo principio contabile IFRS9, la normativa consentiva di aumentare le coperture sui crediti, in particolare su quelli destinati a cessioni future, e di "spalmare" gradualmente il costo sul capitale anziché a conto economico, diluendo l'impatto peraltro nei prossimi cinque anni. L'effetto è stata una corsa in massa degli istituti ad aumentare in maniera netta le coperture di tutti i crediti deteriorati, sofferenze e inadempienze probabili, in vista di future cessioni, come del resto suggerito dalla stessa Vigilanza. Tanto che nel trimestre le prime otto banche italiane hanno varato qualcosa come 11,5 miliardi di extra-rettifiche nette, secondo le stime della società di consulenza Prometeia.

L'impatto a patrimonio, peraltro temperato nel phase in dalla generazione di utili netti per 3,2 miliardi (che si confrontano con gli 1,9 miliardi del primo trimestre 2017), inevitabilmente c'è stato, benché assorbito dal cuscinetto creato negli scorsi trimestri. Di positivo c'è che la maxi-manovra sulle rettifiche ha avuto il merito di ge-

nerare aumenti significativi sulle percentuali di copertura dei deteriorati, in linea con quanto richiesto da Francoforte. Da un trimestre all'altro, il coverage medio dei primi dieci istituti sui deteriorati è balzato di oltre 400 punti base, passando dal 54% circa al 58,5%. La copertura sulle sofferenze è salita quasi del 5%, da 60,5% al 65,5%, mentre sugli unlikely to pay, tradizionalmente meno coperti, il covera-

CAMBIO DI SCENARIO

Secondo Prometeia, il coverage ratio dei primi dieci istituti è salito del 3% circa sulle inadempienze, del 5% sulle sofferenze

ge è cresciuto di 300 punti base circa, dal 34,6% al 37,6%. In alcuni casi, come Bper, la copertura sui deteriorati è aumentata di quasi 9 punti percentuali, nel caso del Crevial l'impennata è stata addirittura del 14% circa. «Il cambio del regime contabile costituiva un'occasione importante per avvicinare i prezzi di bilancio dei crediti deteriorati a quelli di cessione - spiega Giuseppe Lusignani, vicepresidente della società di consulenza - In questo modo le banche possono

accelerare il percorso di dismissione degli Npl, processo auspicato dalla Bce ma apprezzato anche dal mercato, che infatti ha dimostrato di sostenere i piani individuali degli istituti che prevedono la cessione degli Npl o la valorizzazione delle piattaforme di gestione interna».

Dalla cessione di 17,7 miliardi di UniCredit con l'operazione Fino, alla maxi-cartolarizzazione da 24,5 miliardi di Mps, fino ad arrivare al doppio colpo di Intesa (con la cartolarizzazione da 10,5 miliardi a cui è stata associata la vendita a Intrum della piattaforma interna), il mercato italiano sta mostrando un notevole dinamismo nei processi di miglioramento della qualità degli attivi. E proprio in virtù della manovra legata alla first time adoption dell'IFRS9, ora le banche possono dare un colpo di pedale per accentuare ulteriormente questa tendenza, come dimostra il varo recente di diversi piani di riduzione dello stock deteriorato. L'asticella per molte banche medie è fissata al 10% in termini di Npe ratio al 2020. Non è un caso che Carige abbia rivisto il target al 2020 dal 16,3% all'11,6%. O che Bper abbia messo l'asticella del 10% al 2021 (e potrebbe fare meglio), abbassandola dal precedente 13,5% al 2020. Idem

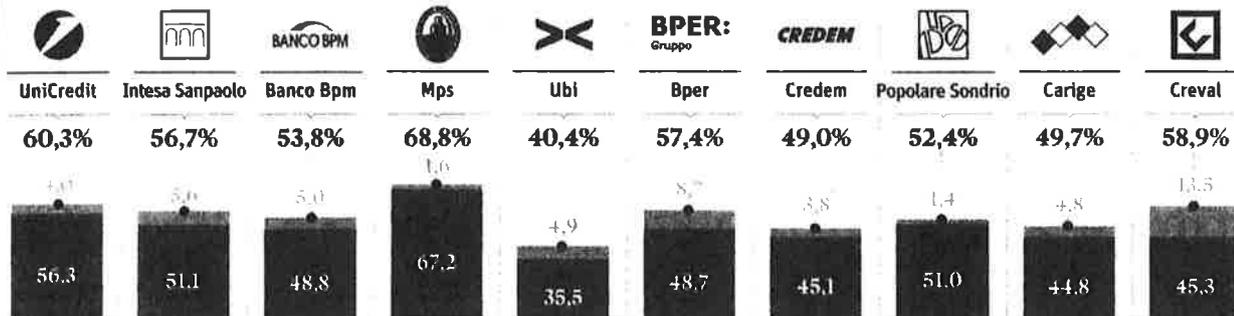
ha fatto Mps, che pure ha mantenuto l'obiettivo del 12,9% al 2021 ma ha comunicato che potrebbe scendere fino al 10%. Unicredit, da parte sua, ha migliorato ulteriormente il proprio obiettivo portando il target di gruppo al 7,5% al 2019 (dal 7,8% precedente) e anticipando di 4 anni la chiusura della divisione non core. Non che il piano di progressiva pulitura degli attivi «possa dirsi concluso», evidenzia Lusignani. L'obiettivo, come noto, è di portare progressivamente l'Npe ratio attorno al 5%. «È un percorso graduale - spiega Lusignani - che è stato intrapreso e che, man mano che la redditività tornerà a migliorare, potrà essere accelerato nei prossimi anni, visto che regolatore, mercato e banche ritengono che sia ineluttabile». Senza contare che il beneficio di questa dinamica si sentirà anche sul costo del funding. A tendere infatti, conclude Lusignani, il miglioramento degli attivi «avrà effetti positivi sulla riduzione del premio al rischio che le banche dovranno pagare in fase di raccolta, un trend che si accentuerà quando le banche torneranno progressivamente sul mercato, e la politica monetaria tornerà a normalizzarsi».

 @lucaaldodavi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliora la copertura dei deteriorati

Coverage ratio. Valori in percentuale

■ 2017 ■ Delta ● Marzo 2018



Note: i dati 2017 sono quelli effettivi di bilancio di fine anno e non quelli rivisti come confronto nella trimestrale 2018; I dati di UBI, Carige e Creval non considerano i write-off
Fonte: Prometeia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

FINANZA IL DIFFERENZIALE SFIORA QUOTA 190

Cresce lo spread Scontro di Salvini con l'Europa

di **Federico Fubini** e **Mario Sensini**

Uno dei primi problemi che il nuovo governo dovrà risolvere sarà quello di conquistare la fiducia dei mercati. L'esecutivo giallo-verde non è ancora nato ma la pressione sui titoli di Stato si fa già sentire, spingendo all'insù, come è successo ieri, i tassi dei Btp a dieci anni. Lo spread ha toccato quota 189, per chiudere a 185. E soprattutto è tornato l'allarme delle agenzie di rating che temono gli annunci sulle scelte economiche del governo Lega-M5S. Manfred Weber, leader dell'Europarlamento, avverte: «L'Italia sta giocando con il fuoco». La replica di Salvini: «Non c'è niente da temere dalla nostre scelte economiche. Criticateci pure, ma dopo; prima fateci partire». a pagina 9

Lo scenario

di **Federico Fubini**

La Bce e lo scoglio dei rating sul cammino del governo I costi di nuove bocciature

In estate tre agenzie decideranno se cambiare voto all'Italia

Quando è uscita la nota di Fitch ieri erano le nove di mattina a New York e il rendimento dei titoli di Stato italiani in scadenza nel 2028 era del 2,30 all'anno. Due ore e mezzo dopo era già schizzato al 2,42%: il massimo dall'ottobre 2014, prima che la Banca centrale europea decidesse di comprare migliaia di miliardi in bond emessi dai governi dell'area euro. In questo senso, gli ultimi giorni hanno già rimesso in gioco per l'Italia buona parte del terreno conquistato per anni grazie alla Bce.

La nota di Fitch ha trasmesso una scossa perché ha ricordato a tutti le perplessità già diffuse fra gli investitori. «Le misure proposte per aumentare il gettito (del bilancio pubblico, ndr) non coprirebbero gli impegni di spesa — si legge — e il programma è in-

coerente con l'obiettivo affermato dal governo entrante di ridurre il debito». A queste parole dell'agenzia di rating, il cui compito è valutare la capacità di un governo o di un'impresa di ripagare i propri debiti, ha reagito anche la Borsa: l'indice Ftse-Mib ha in pochi minuti perso 200 punti per chiudere in rosso dell'1,54%, ancora una volta la peggiore d'Europa.

La lezione è dunque che le agenzie di rating restano influenti, anche per ragioni di cui l'intera classe politica italiana non sembra accorgersi. Eppure dai giudizi di quattro di loro — S&P, Moody's, la stessa Fitch e Dbrs — dipendono alcune funzioni vitali del Paese. È proprio per questo che presto il ruolo dei rating potrebbe diventare deci-

sivo per il futuro del governo e dell'economia italiana. Nel bene o nel male.

Ciò che la politica italiana non sembra notare è che la Bce usa le valutazioni espresse dai quattro enti privati — S&P, Moody's, Fitch e Dbrs — nelle proprie attività più importanti: gli acquisti di titoli di Stato, iniziati a marzo 2015 e forse destinati a finire il prossimo dicembre; ma soprattutto le aste per la fornitura di liquidità per centinaia di miliardi ogni mese che permettono alle banche e ai Paesi europei di funzionare. È ciò che permette alle banche di sbrigare i pagamenti per la clientela e di tenere i bancomat riforniti di biglietti in euro. Nell'area della moneta unica queste forniture di liquidità sono possibili senza intoppi solo a favore di Paesi che

abbiano un rating rassicurante: al cosiddetto livello «investimento», dato che la Bce non intende prendere in carico titoli di Stato pericolosi perché classificati a livello «speculativo» (o «spazzatura»). In ogni caso, per la banca centrale vale sempre il rating più alto fra le quattro agenzie.

Ciò garantisce l'Italia, ma con margini ristretti. Per S&P, Moody's e Fitch, il rating del Paese è appena a due gradini dal livello «spazzatura», per Dbrs a tre. Moody's deciderà il 7 settembre se e come cambiare valutazione ma intanto all'Italia ha già assegnato «prospettive negative» (è orientata a un taglio del rating), avvertendo che agirà se il debito non scende in fretta. Il declassamento dunque sembra a un passo. Dbrs deci-

derà il 13 luglio, Fitch il 31 agosto e S&P in ottobre. Tutte queste agenzie hanno già spiegato che un aumento del deficit e del debito sarebbero fattori molto negativi per i ra-

ting.
Se arrivasse una nuova ondata di declassamenti a causa dei piani di deficit del nuovo governo, l'Italia si ritroverebbe sulla soglia di uscita dal livello «investimento». Le ban-

che sarebbero al limite di non poter più prendere prestiti dalla Bce offrendo titoli italiani in garanzia e lo spread esploderebbe. Se poi l'Italia finisse tagliata fuori dalle aste

di Francoforte, il solo modo per essere riammessa sarebbe accettare un programma della trojka per accedere di nuovo alla liquidità in euro. Ma M5S e Lega sarebbero disposti a firmarlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SPREAD

Lo spread è il differenziale tra due prezzi o due rendimenti. Lo spread più osservato in Italia è quello che segnala la «distanza» tra il rendimento del Btp con scadenza decennale — titolo rappresentativo del debito pubblico italiano — e il suo omologo tedesco, il Bund decennale. Per la sua bassa rischiosità, quest'ultimo viene considerato un titolo di riferimento per il mercato.



Stampa internazionale

Della situazione politica italiana ieri hanno parlato diversi quotidiani stranieri. Dall'alto, la rubrica di Wolfgang Münchau sul Financial Times. Sotto, l'analisi di Larry Elliott sul Guardian



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL GIURISTA VERSO PALAZZO CHIGI

La richiesta del professore «Mi serve autonomia»

di Marco Galluzzo



Giuseppe Conte, professore di diritto privato, è pronto ad entrare a Palazzo Chigi come premier del governo Lega-M5S: «Mi serve autonomia».

a pagina 3

Il personaggio

di Marco Galluzzo

Il prof pronto a una «nuova avventura»: ho chiesto garanzie e autonomia

Il docente pugliese è devoto di Padre Pio. I colleghi giuristi: il contratto? Lui è un esperto

ROMA Con le persone che frequenta, gli amici, i colleghi, lo ha ammesso in modo aperto: «Non ho esperienza di amministrazione della cosa pubblica, ma se dovesse accadere, se veramente diventassi presidente del Consiglio, sarà una sfida, una nuova avventura».

A Giuseppe Conte, professore di diritto privato, avvocato civilista, la possibilità di entrare in politica direttamente dalla porta principale di Palazzo Chigi, nella qualità di presidente del Consiglio, non fa affatto paura. Ha avuto dei dubbi, delle perplessità, nelle settimane passate, quando il suo nome è ballato fra un ministero e l'altro, quando ha fatto sapere che semmai avrebbe preferito la nomina alla guida di un grande ente pubblico, o controllato dallo Stato.

Poi le riserve si sono via via

sciolte con il passare dei giorni, mentre la sua candidatura acquistava peso e consistenza: «Per fare quello che mi si chiede ovviamente ho chiesto delle garanzie, occorre un determinato grado di autonomia per guidare in modo serio un esecutivo...».

Evidentemente alcune rassicurazioni sono arrivate, durante la stesura del contratto di governo, mentre ora i suoi colleghi, gli avvocati, i giuristi, ironizzano sul fatto che anche lui è un esperto di contratti, proprio «alla formazione del contratto ha dedicato una pubblicazione», racconta un magistrato che negli ultimi tempi ha lavorato a stretto contatto con il professore pugliese. Certo una cosa sono i contratti di governo, i programmi politici, un'altra i vincoli privatistici fra le parti, persone o aziende, ma l'espe-

re un grande esperto dei secondi potrebbe aiutarlo nel gestire l'esecuzione del primo.

Nel frattempo, della sua vita privata emergono dettagli: bravissimo a scuola negli studi, religioso e devoto di Padre Pio, regista nella squadra di calcetto, «studiava tantissimo ed era di una riservatezza assoluta», riassume un amico di infanzia, Antonio Placentino.

È invece emozionata Patrizia Giunti, direttrice del dipartimento di Scienze giuridiche dell'università di Firenze: «Con i suoi allievi ha una grande capacità comunicativa, è un collega che ama ascoltare e che non è mai sguaiato. Lo conosco da tanti anni e posso dire che unisce garbo, signorilità e grande forza nelle sue convinzioni», dice la collega.

Di sicuro, allo stile, Giusep-

pe Conte, ci tiene. E non tanto e non solo nell'abbigliamento, sempre molto curato. Sino a poco tempo fa faceva parte del Csm della giustizia amministrativa, fu citato in giudizio dal consigliere poi destituito Bellomo (per il caso delle molestie sulle studentesse), non partecipò alla seduta dove si decise della decadenza dello stesso Bellomo. Con altrettanta attenzione, due giorni prima che i 5 Stelle facessero il suo nome come uno dei possibili ministri, presentò una lettera di dimissioni.

Fra le sue figure di riferimento, almeno a livello giuridico, lo storico e giurista Paolo Grossi, ex presidente della Consulta, e l'avvocato romano Guido Alpa, nel cui studio ha lavorato. Sembra che la sua famiglia stia arrivando dalla Puglia a Roma, per essere presente al momento del giuramento come premier.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

All'università

La direttrice del dipartimento giuridico a Firenze: ha grandi capacità comunicative

Docente

Giuseppe Conte, 54 anni, è nato a Volturara Appula, in provincia di Foggia. Si è laureato in Giurisprudenza con 110 e lode e ha perfezionato gli studi negli Stati Uniti. Professore ordinario di Diritto privato a Firenze, insegna anche alla Luiss



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

L'esecutivo Pronto la lista dei ministri, caso su Savona all'Economia. Balzo del Carroccio, al 17 per cento in Valle d'Aosta

M5S e Lega al Colle: Conte premier

Di Maio: «Sarà un governo politico». Pausa di riflessione di Mattarella, oggi niente incarico

Lega e Movimento Cinque Stelle svelano le carte: è Giuseppe Conte il premier indicato dai due partiti. È pronta anche la lista dei futuri mini-

stri. Non si scioglie il nodo sul caso di Paolo Savona, indicato per il dicastero dell'Economia. Il leader dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, garantisce: «Sarà un governo politico». Il

presidente Sergio Mattarella ha deciso una pausa di riflessione. Alle 11 incontrerà i presidenti di Senato e Camera, Elisabetta Alberti Casellati e

Roberto Fico. Oggi, comunque, non è previsto che venga assegnato l'incarico per Palazzo Chigi. Elezioni in Valle d'Aosta: boom della Lega che guadagna il 17 per cento.

da pagina 2 a pagina 8

M5S e Lega indicano il professore per la guida del governo Di Maio: veti sul nome? Il presidente non si permetterebbe mai Il Colle prende tempo su Conte

ROMA Davanti ai giornalisti che affollano la Loggia alla Vetrata del Quirinale, né Luigi Di Maio né Matteo Salvini scandiscono il nome del premier in pectore, Giuseppe Conte. «Non hanno spiegato chi è il personaggio» sbotta sorpresa una corrispondente tedesca. E quando il leader in cravatta verde sta per imboccare la porta inseguito dalle domande («È un professore?», «È un tecnico?»), si ferma e scaccia via le perplessità: «Tutti sono politici, anche voi».

Poco prima, ma solo una volta sceso dal Quirinale, era stato Di Maio a confermare in

modo un po' irrituale i pronostici, svelando che il nome fatto a Mattarella dopo 78 giorni di stallo è quello del giurista pugliese: «È un professionista di altissimo profilo, una persona che viene dalla periferia di questo Paese. Si è fatto da solo, è uno tosto». Non è un eletto? «Sarà un premier politico di un governo politico. Era nella mia squadra e lo hanno votato 11 milioni di persone». Mattarella ha posto un veto sul suo nome? «Il Presidente non si permetterebbe mai».

Tra i sorrisi dispensati al Quirinale, il blog delle stelle e l'assemblea degli eletti a Mon-

tecitorio, Di Maio sprizza orgoglio per il «momento storico». Salvini rassicura i mercati e apre un fronte inedito: «Non è possibile che, per la precarietà, il 20% degli italiani faccia uso di psicofarmaci». Poi, in diretta Facebook, il leader della Lega nomina gli elettori «vigilantes» del governo: «Non è più tempo della critica, della rabbia, dell'incazzatura. È il tempo del fare». E se i risultati non arrivano? «Salta tutto».

La fretta di governare ostentata da Di Maio e Salvini contrasta con la cautela e i dubbi

del Quirinale. Il presidente Mattarella, che ha avvertito i due leader su quanto sia alto il livello di preoccupazione per i conti pubblici e i risparmi degli italiani, si è preso una pausa di riflessione. L'incarico a Conte sembra ormai scontato, ma l'allungarsi dei tempi (tra stasera e giovedì), rivela come il capo dello Stato voglia avere garanzie ulteriori sui ministeri chiave, a cominciare dall'Economia. Stamattina, un po' a sorpresa, Mattarella vedrà i presidenti di Camera e Senato, Fico e Casellati, per ascoltare le loro valutazioni.

Monica Guerzoni

79

I giorni

trascorsi dalle elezioni politiche del 4 marzo. La XVIII Legislatura è iniziata ufficialmente il 23 marzo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391



L'uscita/1 Luigi Di Maio, 31 anni, con Giulia Grillo, 42, e Danilo Toninelli, 43, dopo l'incontro con Mattarella



L'uscita/2 Matteo Salvini, 45 anni, accompagnato al Colle da Gian Marco Centinaio, 46, e Giancarlo Giorgetti, 51

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Mattarella avverte i leader: attenti ai mercati. E ricorda i poteri del premier

Il retroscena

di **Marzio Breda**

Si era imposto di fare l'ultimo giro di consultazioni a borsa chiusa. La cautela non è però bastata a placare il nervosismo dei mercati e i timori dell'Europa. Così, quando le delegazioni di 5 Stelle e Lega sono entrate una dopo l'altra nel suo studio, ieri, era scontato che questi temi dominassero i colloqui. Con Sergio Mattarella che esprimeva «grande preoccupazione per i diversi segnali d'allarme sui conti pubblici e sui risparmi dei cittadini». E con i suoi interlocutori che insistevano a mostrarsi rassicuranti, lanciandosi in sfoghi sul registro di quello pronunciato da Luigi Di Maio nel botta e risposta con i cronisti: «Facciano almeno partire il nostro governo, prima di giudicarci».

La partenza scatterà, ma non oggi. A questo punto, infatti, il capo dello Stato ha bisogno di una pausa di riflessione. Ed è bene che rifletta

no, e un po' si calmino, pure i soci della futura maggioranza. Dunque, per le 11 di stamane, c'è da aspettarsi solo la convocazione al Quirinale dei presidenti delle Camere, Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico, che saranno sentiti platonicamente, per un atto di riguardo, visto che avevano svolto un doppio mandato esplorativo. Per sapere invece chi sarà la persona che riceverà l'incarico di guidare il governo bisognerà aspettare domani o forse anche giovedì. Tutti gli indizi, comunque, portano ancora al professor Giuseppe Conte, indicato sia dai 5 Stelle che dalla Lega.

E proprio qui si entra nel secondo tema toccato dal capo dello Stato nei suoi brevi colloqui di ieri: il ruolo del premier, che non potrà essere quello di un fantoccio, di un certificatore di decisioni altrui e, insomma, di un mero «esecutore». com'era stato

rozamente vagheggiato da qualcuno nei giorni scorsi. Badate — ha spiegato asciutto Mattarella — che il mio interlocutore d'ora in poi sarà lui. Del resto — ha aggiunto — lo prevede la Costituzione: «L'articolo 95, infatti, attribuisce un'importanza cruciale al presidente del Consiglio. Il quale dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Non solo: mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri».

Un memorandum che i rappresentanti dei due partiti hanno ascoltato in silenzio, esprimendo un comune consenso che alle orecchie del presidente dev'esser comunque suonato tardivo. Non a caso, nella loro lunghissima trattativa, entrambi i partiti hanno continuato a far esplodere petardi e fuochi d'artificio su un paio di versanti as-

sai delicati: 1) giocando al rialzo su certe parole d'ordine usate nella campagna elettorale, quelle che toccano la sfera dell'economia, il che ha provocato gli scossoni dei mercati; 2) dando per scontato che l'ansia del «cambiamento» consentisse loro di invertire prassi istituzionalmente consolidate su precise logiche di funzionalità democratica. Non è casuale, ad esempio, che — con il decisivo concorso del Quirinale — prima si trovi il premier, poi si formi la squadra di governo e infine si tracci un programma su cui chiedere la fiducia del Parlamento. Rovesciare quest'ordine, come si è fatto stavolta, rischia di svuotare le prerogative più penetranti del presidente della Repubblica. Ecco perché la frenata di ieri non sembra una mossa per stoppare il governo, quanto semmai per rimettere i rapporti istituzionali nella carreggiata della correttezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 La Costituzione

ARTICOLO 95

Per l'articolo 95 della Carta il presidente del Consiglio «dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri». La Costituzione — che ne prevede e ne descrive la figura anche agli articoli 92, 93 e 96 — conferisce lo status di organo costituzionale e un'autonoma rilevanza.



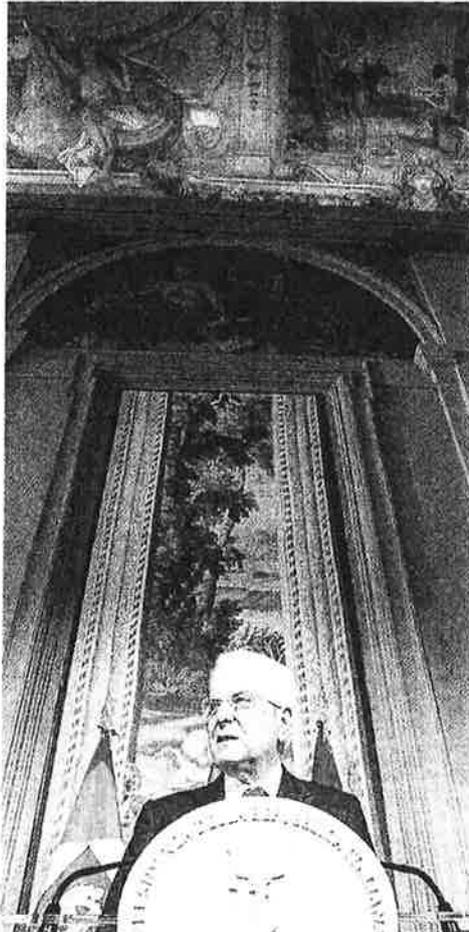
Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

Le tappe

● Dopo che Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno annunciato di aver raggiunto un accordo sul contratto di governo, ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto le delegazioni di M5S e Lega

● Oggi il capo dello Stato incontrerà i presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Elisabetta Casellati



Presidente Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 76 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Da Savona a Castelli, tutti gli ostacoli E spunta anche Moavero Milanese

Affari europei, il nome dell'ex ministro di Monti e Letta. Economia, alternativa Rossi

La squadra

di **Emanuele Buzzi**
e **Marco Cremonesi**

ROMA Equilibri non ancora stabili e uno schema, quello dei papabili ministri, in divenire. Con qualche sorpresa nel totonomi, come l'ingresso di Enzo Moavero Milanese, ministro dei governi Monti e Letta. Lega e Cinque Stelle lavorano agli ultimi ritocchi alla squadra di governo per offrire da una parte la «carica rivoluzionaria» che i loro elettori si attendono, dall'altra per tranquillizzare mercati e opinione pubblica meno militante.

Tra gli stellati rimangono elevate le preoccupazioni che qualche personalità possa risultare sgradita al Colle. E proprio quest'ultimo punto agita le acque. «Lasciateci lavorare, presto saprete i nomi», tagliano corto ai piani alti del partito. Ma tra le caselle che scottano resta sempre in primo piano quella dell'Economia. «Dei ministri se ne occupa il presidente del Consiglio che sarà incaricato», glissa Luigi Di Maio. Il nome di Paolo Savona rimane sul tavolo, in cima alla lista. Però si studia anche un piano b e nel toto-nomi spunta anche il di-

rettore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi. Del resto, i timori riguardano anche altri ministri.

La composizione della squadra, anche per questo, è in evoluzione. Per la Difesa si delinea la pista che porta a Elisabetta Trenta, nella squadra M5S presentata già prima delle elezioni. Ma la novità forse più significativa è il nome di Enzo Moavero Milanese, grande esperto di rapporti con l'Unione europea e gradito al Quirinale. Un nome per molti versi di garanzia.

Ma il domino interno è in movimento. Resta aperta la questione vicepremier. «Salvini e Di Maio assumeranno quel ruolo», dicono convinti i vertici Cinque Stelle. Ma la Lega nicchia, il segretario non è ancora del tutto convinto. E per il capo politico M5S c'è anche il nodo del super-ministero (Lavoro e Sviluppo Economico): per l'accorpamento, tuttavia, serve un decreto del Consiglio dei ministri dm e la pattuglia di Salvini continua a rivendicare il Lavoro. «Ne discuteranno nelle prossime

ore», dicono i pentastellati. Anche se qualcuno riflette sul fatto che spetterebbe così ai leghisti il delicato tema dell'abolizione della riforma Fornero. Sul tavolo c'è anche la collocazione di Laura Castelli alle Infrastrutture: il timore è che possa risultare, per via dei suoi trascorsi No Tav, discutibile per quel dicastero. Da questo punto di vista, torna alla ribalta un altro nome targato Lega, quello di Giuseppe Bonomi, già presidente di Alitalia e di Sea e oggi amministratore delegato di Arexpo. Per la deputata a Cinque Stelle rimane in piedi una seconda strada che porta alla Pubblica Amministrazione. Mentre Danilo Toninelli potrebbe invece occuparsi di Riforme Istituzionali.

Anche tra i leghisti la lista dei possibili ministri è stata in qualche modo ritoccata nelle ultime 24 ore. Nicola Molteni, per esempio, è dato all'Agricoltura in alternativa a Lorenzo Fontana. Giancarlo Giorgetti sarà probabilmente sottosegretario alla presidenza del Consiglio, mentre Giulia

Bongiorno potrebbe essere la nuova Guardasigilli. L'ex avvocato di Andreotti era anche assai citata per il ministero ai Rapporti con il Parlamento, che invece potrebbero essere affidati a Roberto Calderoli. Confermati i nomi del capogruppo al Senato Gian Marco Centinaio al Turismo e quello dell'ex assessore lombardo Simona Bordonali alla Famiglia e alle Disabilità.

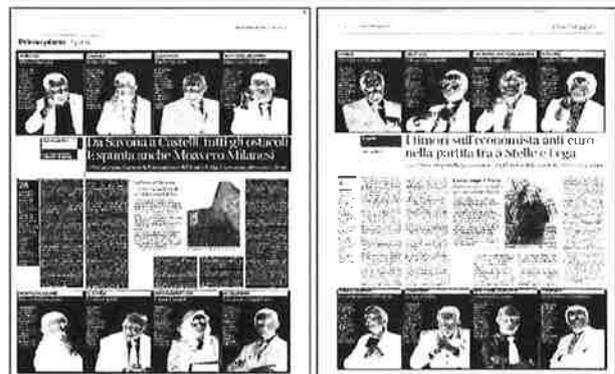
Intanto, il governo pentaleghista in gestazione viene bersagliato, dopo le critiche di Paola Nuges, anche dalle cannonate del senatore stellato Elio Iannutti. «Governo M5S-Lega: cambiamento o restaurazione? — si domanda su Facebook Iannutti — Leggo nomi estranei a principi e valori, cariatidi, lestofanti del potere marcio e corrotto, legati a cricche, combriccole, faccendieri, logge coperte, grembiolini, pseudo Autorità e mantengoli del potere che ho combattuto per oltre 30 anni. Spero di sbagliarmi, ma se così fosse, sarebbe una tragedia ed il tradimento di un sogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

I presidenti del Consiglio che si sono alternati alla guida di un governo dalla proclamazione della Repubblica a oggi. Alcuni hanno guidato più di un governo: Alcide

De Gasperi ne ha presieduti 8, Giulio Andreotti 7, Amintore Fanfani 6. Complessivamente, invece, i governi che si sono succeduti nello stesso periodo sono stati 64



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

INTERNO**Matteo Salvini**

Leader della Lega dalla fine del 2013, 45 anni, ha risollevato il partito fino all'exploit del 4 marzo. Il suo obiettivo è guidare il Viminale per intervenire su sicurezza e immigrazione.

**LAVORO****Luigi Di Maio**

Il capo politico del Movimento 5 Stelle, 31 anni, è stato vicepresidente della Camera nella scorsa legislatura. Al ministero del Lavoro vorrebbe lanciare il reddito di cittadinanza.

**ECONOMIA****Paolo Savona**

È per il rigore nei conti pubblici, ma anche critico sull'euro. Di lui, 81 anni, si parla per l'Economia. È stato ministro dell'Industria nel governo di Carlo Azeglio Ciampi.

**SOTTOSEGRETARIO****Giancarlo Giorgetti**

Ex braccio destro di Bossi, ora di Salvini, 51 anni. In Parlamento da 20, potrebbe diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Sport.

**SEMPLIFICAZIONE****Riccardo Fraccaro**

Deputato M5S alla seconda legislatura, 37 anni, milita nel Movimento dal 2010. Dopo il voto del 4 marzo, è stato eletto questore a Montecitorio, potrebbe andare al ministero della Semplificazione.

**CULTURA****Emilio Carelli**

Giornalista, 66 anni, è stato eletto alla Camera per la prima volta il 4 marzo scorso nelle file del Movimento 5 Stelle. Ex direttore di Sky Ig24, è in lizza per i Beni culturali.

**INFRASTRUTTURE****Laura Castelli**

Deputata 5 Stelle, 31 anni, alla seconda legislatura, è laureata in Economia aziendale e da tempo vicina al movimento No Tav. Nel governo potrebbe occuparsi di grandi opere.

**ISTRUZIONE****Vincenzo Spadafora**

Ex presidente di Unicef Italia, 44 anni, è tra i più vicini al leader Cinque Stelle Luigi Di Maio. Già nello staff di Francesco Rutelli, potrebbe guidare il ministero dell'Istruzione.



ESTERI**Giampiero Massolo**

Ha diretto la Farnesina, ex consigliere del premier, ha avuto la delega ai Servizi. Diplomatico di lungo corso, 63 anni, presiede Fincantieri. Sarebbe il nome per gli Esteri

**GIUSTIZIA****Alfonso Bonafede**

Fidato braccio destro di Luigi Di Maio. 42 anni, si occupa della piattaforma Rousseau. Eletto deputato alla seconda legislatura con i 5 Stelle potrebbe andare alla Giustizia

**RAPPORTI COL PARLAMENTO****Giulia Bongiorno**

Senatrice della Lega, 52 anni, già in Parlamento con An e Pdl Penalista, a 27 anni entrò nel collegio di difesa di Andreotti. A lei dovrebbero essere affidati i Rapporti con il Parlamento

**RIFORME****Daniilo Toninelli**

Capogruppo del Movimento al Senato. 43 anni, è stato vicepresidente della commissione Affari costituzionali nella scorsa legislatura. Si parla di lui per le Riforme

**AFFARI EUROPEI****Enzo Moavero Milanesi**

Giurista, 63 anni, è stato giudice presso la Corte di giustizia dell'Unione Europea in Lussemburgo. Ministro con Letta e Monti, potrebbe essere destinato agli Affari europei

**AMBIENTE****Sergio Costa**

Generale di brigata dei Carabinieri, 59 anni, è stato comandante regionale del Corpo forestale. Ha guidato l'inchiesta sulla Terra dei fuochi. È in lizza per l'Ambiente

**POLITICHE AGRICOLE****Lorenzo Fontana**

Vicesegretario della Lega ed ex parlamentare europeo. 38 anni, è stato eletto alla Camera alle Politiche del 4 marzo. Potrebbe andare all'Agricoltura

**TURISMO****Gian Marco Centinaio**

Capogruppo dei senatori della Lega, 46 anni, è stato direttore commerciale di un tour operator. È stato vice sindaco di Pavia, a lui potrebbe andare il Turismo



Il piano di Bruxelles sui bond comuni: un paniere di titoli di Stato nazionali

La proposta della Commissione: obbligazioni miste. I dubbi sul costo del debito italiano

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES La Commissione europea sta considerando di presentare questa settimana la sua proposta di «bond sicuri», composti da un gruppo di titoli di Stato della zona euro. Sono noti da tempo come Sovereign bond-backed securities (Sbbs) in quanto conterrebbero quote del debito pubblico nazionale.

La percentuale più ampia dei nuovi titoli sarebbe composta da emissioni dei Paesi considerati più solidi (Germania, Olanda, Finlandia, ecc.) per garantirne la sicurezza. Una quota minoritaria includerebbe quote di Stati mediterranei con difficoltà di bilancio (Italia, Portogallo, Spagna).

L'obiettivo è convincere principalmente le banche della zona euro, quando de-

tengono grandi quantità di titoli di Stato di uno stesso Paese non solidissimo, a preferire questi bond più sicuri in caso di nuove crisi finanziarie. In questo modo si ridurrebbero i rischi di insolvenze nel settore bancario e le necessità dei governi di intervenire per salvataggi degli istituti di credito considerati «troppo grandi per fallire».

La Germania e gli altri Paesi più solidi si sono opposti dall'inizio al progetto di «safe bond», confermando la loro indisponibilità attuale — come già accaduto con l'idea degli eurobond — a qualsiasi condivisione del debito con Stati membri del Sud meno solidi finanziariamente. La proposta della Commissione europea sembrava così impantanata. A Bruxelles proverebbero ora a rilanciarla ipotizzando una versione dove le quote di titoli di Stato nazio-

nali sarebbero nettamente separate e il rischio di un eventuale insolvenza di un Paese emittente resterebbe a carico solo delle banche e degli investitori privati acquirenti dei bond.

Ma i governi di Berlino, l'Aja o Helsinki appaiono ancora diffidenti davanti a quanto trapelato sui nuovi Sbbs. Temono che finirebbero per dovere di fatto coprire comunque la parte del titolo emessa dal Paese membro eventualmente insolvente. Vari analisti finanziari hanno ammesso informalmente che gli Stati più penalizzati dall'ingresso dei Sbbs sul mercato potrebbero invece risultare quelli ad alto debito come l'Italia. Le emissioni nazionali di Btp e Cct potrebbero dover pagare un interesse più alto per reggere la concorrenza dei «safe bond», aumentando il costo del servizio dell'inde-

bitamento. Alla fine potrebbero beneficiarne di più proprio i titoli di Stato dei Paesi del Nord, che verrebbero collocati in quantità più ampie e a una clientela più vasta.

Non è chiaro poi come possa essere garantita la maggiore sicurezza senza la mutualizzazione del rischio tra i Paesi membri, visto che le banche e gli altri sottoscrittori privati potrebbero perdere sulla quota relativa all'eventuale insolvenza di un Paese emittente. Tutti questi problemi rendono difficile il percorso di approvazione dei «bond sicuri» della zona euro.

Non a caso la Commissione europea sta tirando fuori la sua proposta quando ormai è nella parte finale del suo mandato ed è probabile che tocchi a quella successiva trovare i consensi dei governi per l'approvazione.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strumento

● La Commissione europea ha messo a punto i criteri che permetteranno la nascita di una nuova categoria di titoli, garantiti da bond statali: si chiameranno Sbbs (Sovereign bond backed securities). Queste emissioni non mettono in comune i rischi né tantomeno le eventuali perdite

Obiettivo

● La finalità di questo nuovo strumento è di diversificare i portafogli delle banche dell'eurozona, che tendono ad acquistare solamente le emissioni del proprio Paese. Nelle intenzioni di Bruxelles si potrà così eliminare il problema dei rischi bancari creati dai bond sovrani e favorire una maggiore integrazione



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il documento

La Commissione Ue a Roma

“Tagliate le pensioni d'oro non coperte dai contributi”

Il consiglio può sembrare un'apertura al programma del futuro governo
In realtà è un avvertimento contro le annunciate modifiche alla Fornero

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Come sospesa tra passato e futuro, l'Europa entra nella prima settimana con l'Italia a possibile guida populista. E' così nei prossimi giorni si assisterà a una serie di messaggi a cavallo tra la normalità degli ultimi anni - fatta di punture di spillo sul deficit - e una deriva più pericolosa: quella che potrebbe mettere a rischio la tenuta del Paese e di conseguenza della stessa eurozona. Si parte domani con la pubblicazione delle raccomandazioni Ue ai partner della moneta unica, Italia compresa. Se nei testi toni e messaggi saranno quelli riservati agli ultimi quattro governi italiani, seppure con una sorpresa sulle pensioni, nelle dichiarazioni dei commissari Ue e poi dei ministri europei a margine di Eurogruppo ed Ecofin di giovedì e venerdì ci si potrebbe avvicinare agli accenti del 2011, quando Berlusconi rischiava di affondare l'Europa. Con la dialettica che questa volta si scaricherà sulla maggioranza grillo-leghista, capace di far salire lo spread a 185 punti prima ancora di insediarsi al potere.

La vera novità delle raccomandazioni di quest'anno sarà un forte richiamo sulle pensioni. La Commissione Ue inviterà l'Italia a tagliare quelle più alte non interamente coperte dai contributi. Indicazione che apparentemente strizza l'occhio ai gialloverdi - schierati contro le pensioni d'oro - ma che in realtà suona come un avvertimen-

to alla loro voglia di mettere mano alla Fornero. Perché per Bruxelles già con la piena applicazione della riforma 2011 il nostro sistema previdenziale è al limite della sostenibilità. Dunque semmai la spesa per le pensioni va tagliata, non aumentata modificando la Fornero. Ne va della tenuta dei conti italiani.

Come ogni anno poi Bruxelles chiederà di spostare il carico fiscale da lavoro e produzione a consumi e immobili, anche rimettendo l'Imu sulla prima casa. Ma c'è da ricordare che la Commissione non ha mai sanzionato un Paese per la mancata piena applicazione dei suoi “consigli”. E così chiederà anche di proseguire gli sforzi per rinforzare il sistema bancario, accelerare i tempi della giustizia e riformare la pubblica amministrazione. Se fin qui le ricette servono ad aumentare il potenziale di crescita del Paese (ultimo in Europa), la quarta raccomandazione chiederà di migliorare il funzionamento degli uffici di collocamento.

E' invece sui conti pubblici che l'Europa ha i denti, anche se non dovrebbe mordere. Non subito almeno. Bruxelles ricorderà che il secondo debito del globo, il nostro, rimane «un fattore di rischio» per l'euro e stigmatizzerà il buco di 5 miliardi nei conti 2018 così come la necessità di correggere quelli 2019 di 10 miliardi a meno di non far salire l'Iva. Tuttavia Juncker è orientato a rimandare l'escalation all'autunno, senza ingiungere una manovra bis immediata, per non radicalizzare subito lo scontro con l'Italia

gialloverde. In linea con lo “schema Varoufakis”, non vuole aprire le ostilità senza vedere i primi atti ufficiali del nuovo gabinetto. Anche se domani mattina nel corso della riunione della Commissione europea chiamata ad approvare le raccomandazioni i falchi potrebbero chiedere subito un segnale forte contro Roma, un ultimatum sulla manovra bis se non addirittura l'apertura di una procedura per deficit eccessivo sui conti 2017. Juncker e Moscovici imporranno la linea morbida.

Ma resta il fatto che il clima sull'Italia è teso. I vertici dell'Europarlamento fanno trapelare la preoccupazione europea per l'Italia grillo-leghista. Nei giorni scorsi lo ha fatto la Francia di Macron, ieri è toccato ai capigruppo dei primi due partiti di Strasburgo. Non solo il popolare Weber («scherzate con il fuoco»), giovane bavarese vicino a Merkel, ma anche il socialista Udo Bullman (Spd): «La nascita di un governo nazional-populista è una cattiva notizia per tutti». E se il *Financial Times* scrive che Giuseppe Conte sarebbe «un principiante» a Palazzo Chigi, è il dem Roberto Gualtieri, capo della commissione Affari economici dell'Europarlamento, a dire quello che tutti pensano: «Il programma Lega-M5S porterebbe il deficit al 10% mettendo a rischio la nostra appartenenza all'euro». E dunque la sopravvivenza della stessa divisa comune. Questa ora per Bruxelles è la posta in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani arrivano
le Raccomandazioni
ai Paesi dell'Unione
Juncker frena le spinte a
usare la linea dura con il
nuovo esecutivo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

I numeri

Pensionamenti di vecchiaia e anzianità

come il Governo ha aumentato le uscite

Previsti per il 2019

prima degli interventi
leggi di bilancio 2017-18

276.000

Di cui con età inferiore a 67 anni

pensione di anzianità, regimi
speciali e altre deroghe

145.000

ANTICIPI DI PENSIONAMENTO NEL 2019

a seguito interventi leggi di bilancio 2017/18

→ Lavori usuranti 11 categorie



4.000

→ Lavori gravosi 15 categorie



15.000

→ Lavoratori precoci



13.000

→ Cumulo



8.000

TOTALE

40.000



Domani il verdetto: un buco da 5 miliardi, ma Bruxelles modera i toni per evitare lo scontro

E nella Commissione Ue si tratta in extremis per ammorbidire la pagella sui conti pubblici

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il buco nei conti del 2018 c'è. E andrebbe colmato. Ma la Commissione europea si sta ancora scervellando su quali parole usare nella sua «pagella» per ricordarlo al governo di Roma. Non vuole apparire troppo «invasiva». «Una virgola di troppo rischia di scatenare la guerra – fa notare una fonte Ue – e non vogliamo essere noi ad aprire le ostilità».

Una cosa è certa: domani non partirà una lettera da Bruxelles con l'esplicita richiesta di una manovra correttiva. L'ipotesi è già stata scartata da tempo. Il nodo è un altro: all'interno dell'esecutivo Junker ci sono opinioni diverse sul linguaggio da usare nelle Raccomandazioni-Paese. E così, a poco più di 24 ore dalla pubblicazione del documento (prevista per domani mattina), il testo definitivo per l'Italia ancora non c'è.

La bozza

Esiste una prima bozza, che oggi finirà sul tavolo dei 28 capi di gabinetto per un ennesimo lavoro di limatura. Linguaggio a parte, però, il messaggio da recapitare è chiaro e ben noto: il bilancio del 2018 (quello approvato dal governo Gentiloni e votato dallo scorso Parlamento) rischia di sfiorare i vincoli. La deviazione è pari allo 0,3% del Pil: 5,1 miliardi di euro.

Ma la Commissione non vuole chiedere in modo esplicito una manovra correttiva: un gesto di questo tipo vorrebbe dire aprire subito lo scontro con un governo che ancora si deve insediare e dunque si è deciso di non premere il grilletto. Però «il rischio di una deviazione significativa» deve essere

in qualche modo segnalato. Si cerca dunque la giusta sfumatura per farlo, in vista di una valutazione definitiva che potrà essere fatta soltanto in autunno o addirittura nella primavera del 2019, con i dati a consuntivo.

Nessuno è in grado di prevedere l'esito del confronto odierno. E non è nemmeno escluso un ulteriore rinvio a domani mattina: se i capi di gabinetto non riuscissero a sbrogliare la matassa, la palla rischia di finire sul tavolo del collegio dei commissari. Perché si tratta di una decisione squisitamente politica, non tecnico-contabile.

Per ora niente scontri

Da un lato non si vuole aprire lo scontro con l'Italia, dall'altro c'è l'esigenza di non calpestare le regole. La situazione, infatti, è questa: secondo la Commissione, nel 2018 c'è il rischio di una deviazione significativa dal percorso di aggiustamento del deficit strutturale (quello calcolato al netto del ciclo economico e delle misure una tantum). Lo scostamento è pari allo 0,3% del Pil e dunque andrebbero prese le misure necessarie per rientrare in carreggiata. Ma la richiesta esplicita di «misure necessarie» non è affatto scontata, anzi. Ed è inoltre possibile che la deviazione non venga nemmeno quantificata. Il solo fatto di mettere la cifra – secondo alcuni pareri – equivarrebbe a rendere automatica la richiesta di correzione. «Ma saranno sforzi inutili – dice scoraggiato un funzionario – anche il linguaggio più morbido in Italia sarà recepito come un diktat».

Per domani è attesa inoltre la pubblicazione del rapporto sul debito pubblico italiano. Se sul 2018 rimane l'incertezza legata allo sfioramento di 5 miliardi, i conti del 2017 dovrebbero invece essere in linea. E

dunque l'Italia eviterà l'apertura di una procedura. Nelle raccomandazioni di domani, però, verrà affrontata la questione legata ai prossimi anni: la manovra da approvare in autunno dovrà migliorare il saldo strutturale di almeno sei decimali di Pil, oltre 10 miliardi. La Commissione ha intenzione di chiedere un Def dettagliato, visto che Padoan ne ha presentato uno a politiche invariate: servirà a capire quali sono le intenzioni del nuovo esecutivo. Dopodiché – visto il possibile saldo entrate-uscite che emerge dal contratto di governo – lo scontro entrerà nel vivo. Sarà un autunno caldissimo. —



Pier Carlo Padoan



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

L'allarme del Ppe: l'Italia gioca col fuoco La Lega attacca: pensate alla Germania

LA POLEMICA

ROMA Due giorni fa il ministro dell'Economia francese, Le Maire. Ieri il capogruppo del Ppe, Weber. Avviso ai governanti: «Non giocate con il fuoco, l'Italia è pesantemente indebitata». L'asse M5s-Lega continua a far paura all'Europa. L'esecutivo giallo-verde è nel mirino di Bruxelles, il contratto stipulato da pentastellati e grillini fa volare lo spread, Fitch avverte sui rischi per il Paese. Il partito di via Bellerio sotto traccia incolpa Berlusconi, lo addita come uno dei mandanti dell'affondo contro l'Italia.

«E' chiaro che quando è andato a Sofia ha armato il Ppe, cercano la spallata», accusa un big del Carroccio. Il Cavaliere la settimana scorsa aveva preannunciato l'attacco delle agenzie di rating. Ora con i fedelissimi rilancia i suoi timori: «L'Italia rischia di essere isolata. M5s e Lega possono anche crescere nei sondaggi ma causano il tracollo del Paese». L'ex premier è sulla stessa lunghezza di Weber che lancia un appello a «restare entro i confini della ragione» e sostiene come «le azioni irrazionali o populiste» del governo M5s-Lega possano «provocare una nuova crisi dell'euro».

«Spero che le persone finiscano per rendersi conto che il populismo diffonde molte bugie e non offre nessuna risposta costrutti-

va», ha detto il leader dei Popolari europei che prima del 4 marzo era giunto in Italia sponsorizzando un governo di centrodestra egemonizzato da Berlusconi.

RISULTATO ELETTORALE

Ma ora le cose sono cambiate. Certo c'è il rispetto «per il risultato elettorale» ma l'invito che arriva dalla famiglia dei popolari a Di Maio e Salvini è di «lavorare strettamente e in collaborazione con i nostri partner europei». «Dopo i francesi oggi è il turno delle minacce tedesche: Weber pensi alla Germania che al bene degli italiani ci pensiamo noi!», la risposta del segretario del Carroccio. I parlamentari del partito di via Bellerio reagiscono a muso duro: «Gli italiani sono stanchi di prendere ordini da Bruxelles. Weber si metta l'anima in pace: sono finiti i tempi in cui la Merkel e i suoi proconsoli a Bruxelles montavano e smontavano i governi italiani a seconda degli interessi tedeschi e delle loro banche».

Anche la delegazione M5s al Parlamento europeo attacca: «Weber - la replica - ha perso un'occasione per tacere. Scherza col fuoco chi non rispetta la democrazia e chi vuole calpestare l'esito delle elezioni del 4 marzo cercando di imporre l'ennesimo governo tecnocratico». I pentastellati rivendicano «l'occasione di cambiamento» anche per l'Europa, ma sotto traccia c'è preoccupazione per l'escalation in atto. Non è un caso che Spatafora, fedelissimo di Di Maio, potrebbe

diventare responsabile per gli Affari europei mentre il leghista Giorgetti come sottosegretario alla presidenza del Consiglio potrebbe avere la delega sui fondi Ue. Il piano della Lega è quello di sovvertire con le prossime elezioni del 25 maggio la governance europea. «Con le Europee - dicono dal Carroccio - la maggioranza a Strasburgo può cambiare». Si punta ad un'alleanza con gli eletti che arriveranno dal gruppo di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria), con quelli di Alternativa per la Germania («ne porteranno più di 20 all'Europarlamento»), prevedono dalla Lega).

«Weber - sottolinea Guglielmo Picchi, consigliere per la politica estera di Salvini che in questi giorni ha incontrato ambasciatori d'Europa e del resto del mondo - ha come punto di riferimento il Parlamento europeo del 2014 ma nel 2019 cambieranno le cose». Steve Bannon, l'ex stratega di Donald Trump, sarà in Italia in settimana per incontrare Salvini. La Lega sta trovando alleati «tra Paesi insospettabili», ricorda Picchi, nella battaglia sul bilancio europeo per ridiscutere le risorse a Bruxelles per contrapporsi all'asse franco-tedesco. Il messaggio che arriva da M5s-Lega all'Europa è che «la musica è cambiata» e «non saremo dei signoristi». «Di tagli e di vincoli europei si muore», ricorda Salvini, «niente ordini e minacce da chi ha portato l'Italia in una situazione di instabilità».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Pen esulta

«I nostri alleati finalmente al potere»

Esulta Marine Le Pen per le notizie sull'imminente governo Lega-M5S provenienti da Roma: «Dopo il Fpoe in Austria - si legge in un tweet della presidente del Front National - la Lega in Italia. I nostri alleati arrivano al potere e aprono prospettive strabilianti, innanzitutto con il grande ritorno delle Nazioni!»

WEBER: SIETE INDEBITATI PESANEMENTE I SOSPETTI LUMBARDO: C'È DIETRO BERLUSCONI BANNON VEDRÀ SALVINI IN SETTIMANA



Manfred Weber a una cena con Silvio Berlusconi e Antonio Tajani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

I possibili ministri



Di Maio e Salvini anche vicepremier. Partita aperta per Economia e Difesa. E la Lega frena su Massolo



SOTTOSEGRETARIO



Giancarlo Giorgetti

Lombardo, laureato in economia, da molti anni in Parlamento anche con ruoli di peso, rappresenta l'anima della Lega più disposta alla mediazione.



ESTERI



Giampiero Massolo

Figura di garanzia e di esperienza perché è stato segretario della Farnesina e ha avuto importanti incarichi nei servizi di intelligence. La Lega però punta i piedi



ECONOMIA



Paolo Savona

Vanta una lunga militanza fra gli economisti italiani. Ha lavorato anche in Bankitalia. E' sempre stato assai tiepido sull'ingresso dell'Italia nell'euro.



INTERNO



Matteo Salvini

Il leader della Lega è destinato a guidare il Viminale. Per lui, molto probabilmente, anche il ruolo di vicepresidente del Consiglio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



DIFESA



Elisabetta Trenta

La docente universitaria (esperta di sicurezza, difesa e intelligence) faceva parte della squadra dei ministri indicata da Di Maio prima delle elezioni



ISTRUZIONE



Vincenzo Spadafora

Il deputato M5S avrà un ruolo nel futuro governo. Si parla di lui all'Istruzione e alla Cultura. Spunta anche l'ipotesi di sottosegretario alla Presidenza



CULTURA



Emilio Carelli

L'ex direttore di SkyTg24 (dopo una lunghissima esperienza a Mediaset) potrebbe approdare alla guida del ministero dei Beni culturali



DISABILI



Simona Bordonali

Ex assessore leghista in Regione Lombardia è alla sua prima esperienza da deputata. Per lei il ministero della Famiglia e della Disabilità



MISE E LAVORO



Luigi Di Maio

Al capo M5S dovrebbe andare il superdicastero di Sviluppo economico e Lavoro. Sarà anche vicepremier, in coppia con Matteo Salvini

INFRASTRUTTURE

È duello M5S-Lega

Casella ancora da assegnare. Nei giorni scorsi sono circolati i nomi della grillina Laura Castelli e dell'economista della Lega Armando Siri. La partita è aperta



SALUTE

Giulia Grillo

È un medico legale siciliano che dal 2008 milita nei 5Stelle. Nella scorsa legislatura ha presentato diverse proposte di legge sulla sanità



PARLAMENTO

Giulia Bongiorno

L'avvocato leghista (ex An) punta sempre alla Giustizia. In alternativa, per lei, i Rapporti con il Parlamento. Ma qui c'è la concorrenza di Roberto Calderoli



SEMPLIFICAZIONE

Laura Castelli

Il nome della senatrice No Tav del Movimento 5Stelle era stato fatto anche per le Infrastrutture. Più probabile per lei il ministero della Semplificazione



AFFARI EUROPEI

Enzo Moavero

È stato ministro del governo Monti durante il quale la sua conoscenza dei meccanismi europei ha contribuito a riallacciare i rapporti con Bruxelles



AGRICOLTURA

Nicola Molteni

È laureato in Giurisprudenza e da sempre (è nato nel 1976) milita nella Lega di cui è deputato da 10 anni. È molto vicino a Matteo Salvini



AMBIENTE

Sergio Costa

È un ex comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato, critico verso lo scioglimento del Corpo nell'ambito della riforma della P.A.



TURISMO

Gian Marco Centinaio

Il capogruppo del Carroccio al Senato (direttore generale di un tour operator) ha due legislature alle spalle ed è uno dei fedelissimi di Matteo Salvini



GIUSTIZIA

Alfonso Bonafede

Il deputato grillino, fedelissimo di Di Maio, sembra averla spuntata per la Giustizia. Anche se la leghista Giulia Bongiorno è ancora in pista

